

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizibile in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A - telefoni 511798 5740613 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106 - conto corrente postale 49795008 - intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1462 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno" - via dei Magazzini Generali 30 - Telefono 576871 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000 - semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000 - semestrale lire 18.000 - Spedizibile postale ordinario - su richiesta può essere effettuato per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 - intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

E CINQUECENTOMILA!

Ora restano 15 giorni per superare le 700.000 firme degli 8 referendum



Occorre mobilitarsi per non permettere che lo sforzo realizzato in questi due mesi sia disperso dal boicottaggio delle forze di regime. Utilizziamo la campagna per denunciare e far denunciare i provvedimenti liberticidi del patto DC-PCI.

Una nuova conferma sulle squadre speciali: a Milano un poliziotto in borghese perde per strada una Colt 38 special.

Intanto il PCI fa buon viso di fronte a Cossiga e lo sostiene a spada tratta. Non solo: di fronte al programma democristiano - alle forche caudine - parla di bozza ad uso interno. La DC prosegue nel suo ricatto antidemocratico. I sottufficiali promuovono per il 1. giugno uno sciopero della mensa, nazionale, contro il processo a due sottufficiali.

Imbarbarimento

L'Italia va verso la barbarie, il capo barbaro si chiama Marco Pannella, che si presenta in TV con i capelli lunghi e un po' alterato. I suoi accoliti portano il passamontagna anche quando fa caldo e c'è anche uno scrittore un tempo famoso (che fu eletto - pensate! - persino nel Consiglio comunale di Palermo per le liste del PCI), che si chiama Leonardo Sciascia che gli tiene borbore, tanto che ha scritto su un grande quotidiano che questo Stato gli fa un po' ribrezzo. Questo è quanto si ricava dalla lettura dell' "Unità".

Poi c'è la civiltà rappresentata dal Ministro degli Interni. Talmente civile che ha permesso al barbaro Pannella di dargli dell'assassino e si è limitato a commentare « con sdegno misto a profonda pena ». Siamo talmente civili, noi della DC, che permettiamo persino a un capellone (non sarà stato anche drogato?) di venirci ad insultare. Così come erano civili le infermiere del « Nido del cuculo ».

Resta una compagna di 19 anni uccisa il 12 maggio a Roma. Restano le fotografie: agenti con pistole in mano, gente travestita, altri con bastoni. Le abbiamo pubblicate, si sono riviste anche in televisione: sono prove lampanti di illegalità e numerosi compagni feriti sanno che sono anche prove di volontà omicida.

In questa vicenda il governo italiano (cioè la DC, o lo Stato tanto per farla breve) ha superato il limite. Questo ministro, rampollo di agrari della Sardegna, costruito in provetta secondo ricette americane, sfida la coscienza di un paese rifiutandosi di rispondere. Oppure mente. Continuamente, nei comunicati del suo ministero come nelle interviste ai giornali. E c'è un Partito comunista che se potesse gli farebbe una manifestazione in appoggio per la civiltà contro la barbarie. Una simile arroganza di potere l'avevamo letta di recente solo riferita al dittatore ugandese Idi Amin Dada, o al suo collega della Repubblica Centro Africana Bokassa. Con una differenza: lì a Pannella gli avrebbero tagliato la lingua, qui dicono che è pazzo. E intanto il Comitato per l'Accoglienza e la Celebrazione del ministro Cossiga organizza impeccabili e civilissimi incontri pubblici con il nome di Comitato Permanente Antifascista. Tanto, come ha detto il senatore Pecchioli, « la strategia della tensione è finita », e a Catanzaro se ne vedono solo gli esiti. Se ora comincia il processo alla Rosa dei Venti e verranno in aula Andreotti, Tanassi, Saragat, per dirne alcuni, è solo in ricordo di cose vecchie. Fossimo nei panni di Pietro Valpreda ricominceremmo a prendere paura.

Caro Ministro degli Interni, quanto crede possa durare? In questo Paese c'è gente che ha imparato ad avere le spalle larghe e lo ha già dimostrato. E qui, non tema, quelle fotografie che non sono altro che la memoria collettiva di tante persone le faranno presto o tardi sciogliere la lingua. Forse più presto che tardi. In ogni caso, si può anche accontentarsi del presente, e allora ci piacerebbe tanto sapere che cosa da dire su questo poliziotto che a Milano va in caccia di donne brandendo una Colt 38 special e la perde pure. Non è una foto stavolta. E' proprio una pistola dal vero. O no?

Entriamo nelle case: in 4.000 occupano ad Acerra

407 appartamenti rimasti vuoti perché « i partiti » non si accordano per la spartizione clientelare. Trenta famiglie partono: le imitano migliaia di persone.

Cortesi denuncia chi sciopera

All'Alfasud 18 incriminazioni, per sabotaggio. Avevano fatto il salto della scocca contro l'aumento dei ritmi. Oggi sciopero (a pagina 4).

Pannella risponde

A Cossiga e soci. Il successo dei referendum dipende da oggi soltanto dal rigore e dalla responsabilità di ogni singolo gruppo di compagni e di ogni compagno (a pagina 8).

Diffide, arresti, condanne

A Bari si scatena la repressione contro il movimento dei fuori sede: perquisita la Casa dello studente, 5 arresti (a pagina 3). A Roma nuove condanne. E poi le diffide, a centinaia (a pagina 12).

COMITATO NAZIONALE

Inizia sabato 4 alle 10 presso il CIVIS e prosegue domenica 5.

Comincia bene la settimana!

L'atmosfera con la quale il PCI ha accolto il programma democristiano è francamente di sgomento. C'informano le cronache che per farsela consegnare Gerardo Chiaromonte si è mosso di persona, percorrendo quei cinquantametri che separano le Botteghe Oscure dal coro di piazza del Gesù. Chissà che faccia deve aver fatto ritornando sui suoi passi. Dopodiché i dirigenti revisionisti hanno adottato un sotterfugio per giudicarla: è una bozza ad uso interno, hanno fatto scrivere in giro, quasi a limitare i danni. Entrando nel merito hanno detto che si tratta di una scialba riproposizione delle posizioni assunte dalla delegazione democristiana. Mancano perfino le proposte degli altri partiti. Guardate, dicono, dove sono finite le nostre proposte sull'occupazione, sulla condizione femminile, sugli enti e le nomine? Appunto, dove sono finite, ci chiediamo anche noi.

Qui sta il punto: quella bozza è quanto la DC è disposta ad affrontare, certamente a partire dalle proprie posizioni e lì restando. Al PCI non resta che parlare di « verbale incompleto ed unilaterale ». Bufalini ieri è arrivato a dire che il PCI si era attenuto alla riservatezza « anche perché è



contrario a che ci si trovi di fronte a una proposta unilaterale della DC ». Peccato che questi buoni propositi vadano gambe all'aria.

Per Reichlin « le distanze appaiono notevoli come dimostra il curioso documento presentato dalla DC ». Curiosamente, verrebbe da aggiungere, sempre l'Unità di domenica ospitava un editoriale di Pavolini il quale sentenziava che « le scelte intorno a cui si discute non ci sono imposte ma sono le nostre scelte ».

Passiamo ai tempi della trattativa. Gettato il sasso nello stagno, la DC non sembra voler brillare di iniziative. Anzi, ora aspetta con l'atteggiamento

di quello che sulla sponda del fiume è in attesa del cadavere del suo nemico. Di fatto, prima di convocare la direzione — la quale continua a siltare — aspetta le risposte dei partiti. Le gatte da pelare riguardano gli altri. Con questo atteggiamento fioriscono le precisazioni e le messe in guardia: così Fanfani ha trovato modo di ricordare che la DC deve rispettare « gli impegni assunti con gli elettori » e le regole di condotta derivanti dal quadro politico internazionale. Donnai si terrà intanto la riunione del gruppo democristiano alla Camera, quella consorte di chiara impostazione reazionaria agli

ordini di Piccoli, il quale introdurrà — così fa sapere — senza prendere in considerazione né la proposta di una riunione collegiale né la richiesta di modificare il governo. E' evidente che troverà modo di rivendicare il pacchetto di misure liberticide e le linee economiche dell'attacco antio-

Gli spazi di manovra sono dunque sempre più stretti se non inesistenti. La DC continua a tirare la corda per il proprio verso. Il PCI appare sempre più come quel tale che andando al patibolo diceva (almeno così racconta Jonathan Swift): Questa settimana comincia bene!

Borghese - Rosa dei Venti

Partito il processo, ma i veri protagonisti non sono imputati

L'aula speciale alla palestra del Foro Italo quasi deserta, ore perse per un giudice popolare che non si è presentato, primo schermaggio di una battaglia procedurale che andrà avanti per molte udienze: questa in sintesi la poco avvincente apertura del processo Borghese - Rosa dei Venti, celebrato ben 7 anni dopo il tentativo gicpista di cui fu esecutore materiale l'ex comandante della X Mas e dopo una infinità di manipolazioni giudiziarie, avvezioni, scarcerazioni di gicpisti. 77 gli imputati, ma solo 6 erano stamane quelli presenti in stato di detenzione.

Il celerario della Forestale Luciano Berti, che la notte del 2 dicembre '70 guidò 200 guardie a Roma per occupare la Rai di via Tuscolana, mentre Sacconi e Della Chiesa occupavano il Viminale, grazie alle complicità interne, s'è fatto portare in aula in barella, affaticato dalle scomode detenzioni all'ospedale Celio. Dal Celio, « ammalato » anche lui (ma con facoltà di ricevere qualsiasi visita e di telefonare) è venuto pure Amos Spiazzi, ufficiale del SID e uno dei capricci della Rosa dei Venti veneta, l'uomo che ha confezionato senza essere « creduto » dagli inquirenti romani. C'era anche Vito Miceli, ex capo del SID, padre della Rca, e protettore dei gicpisti di Borghese, ma lui il Celio l'ha lasciato fin dall'aprile '75, scar-

cerato dal giudice Fiore, autore con Vitalone della inchiesta: forza che strappando i fascicoli a Tamburino e Violante ha portato a questo processo addomesticato. Assente invece tutto il pattugliamento dei lattiniani (Nardella, Saccucci, De Iorio e compagnia) a cui è stato concesso prima di cospirare e poi di ripartire all'esterno, e assenti il gruppo ancor più nutrito dei responsabili di anni di trame statali che non risponderanno mai in veste di imputati: da Tanassi (« forse il Sid mi informo ma non ricordo ») a Moro (« Miceli è vincolato al segreto ») dal defunto Restivo (disse alla Camera: « l'8 dicembre non accadde nulla ») a Saragat (Miceli dice: « lo informai 2 volte di tutto ») e poi Henke (era capo di Stato maggiore e prima del SID), Parlato e Provenza (dovevano indagare per conto degli Turchi ma erano « all'oscuro di tutto »), Rumor (era capo del governo, al corrente dell'evaresiano), Fanelli (indiziato e graziato, era capo di stato magg. Aeronautica), Piccoli (ospite del grande amico Miceli), Merzillo (capo dei centri CS del SID, struttura operativa della Rosa). Soprattutto resta fuori dal processo la vera « struttura parallela » della cospirazione, cioè i comandi NATO, che attraverso Gelpo e Rosa dei Venti nel quadro della clausola segrete stipulata tra Casa Bianca e governo italiano.

Brescia: lo stato d'assedio non paga. 1.500 compagni in corteo

Brescia, 30 — La giornata di sabato non si preannunciava tra le migliori, un clima di paura e di confusione serpeggiava tra i proletari, la campagna lanciata dal « Giornale di Brescia » e da « Brescia Oggi », dalla stragrande maggioranza delle radio locali, dal PCI e dal sindacato contro la manifestazione dei rivoluzionari sembrava stesse dando i suoi frutti. Pochi in città per la povertà dei mezzi a nostra disposizione e per il boicottaggio attivo di ogni forma di propaganda, conoscevano i termini reali e gli obiettivi del

nostro corteo; a tutti era giunta la voce di un corteo di « violenti e di P-trentottisti », e di un raduno nazionale degli autonomi: tutti si chiedevano che cosa sarebbe successo sabato mattina a Brescia. Forte di questa campagna, venerdì, la questura notificava ad un compagno del coordinamento degli studenti che 2000 tra poliziotti, carabinieri, guardia di finanza, si sarebbero impegnati ad impedire su richiesta del comitato unitario antifascista l'entrata del corteo in piazza della Loggia.

Una provocazione gravissima se solo si pensa che il corteo del sindacato e del comitato unitario antifascista era previsto per le cinque del pomeriggio, mentre il nostro si teneva la mattina; un attacco pesantissimo dunque alla libertà di manifestazione. Una campagna terroristica pesantissima, che purtroppo ha creato nei giorni scorsi una frattura tra gli stessi rivoluzionari: AO, PDUP, MLS, hanno cercato in ogni modo nel corso della settimana di dissociarsi dalla manifestazione dell'opposizione di classe, ne hanno boicottato la propaganda, e quel che è peggio imendosi in più occasioni e non solo nelle scuole alla campagna contro « l'autonomo terrorista », hanno cercato di frantumare la mobilitazione degli studenti cercando di indurre perfino un concentramento alternativo.

Un clima pesantissimo quindi stamattina, le le-

zioni nelle scuole erano state sospese dai presidi per tenere commemorazioni ufficiali. Ciò unito al clima di confusione e di paura ha spinto molti studenti a stare a casa. Correi meno numerosi del solito sono partiti da ogni scuola verso il concentramento di Piazza Cesare Battisti e qui mentre già molti davano per fallita la manifestazione è successo quello che ha rovesciato la caratteristica di questa giornata: da ogni parte della città e in particolare modo dalla provincia giungevano gruppi di giovani e anche non più giovani, operai, ferrovieri, lavoratori precari, disoccupati e un gruppo di una cinquantina di hippies si raccoglieva con un proprio striscione autonomo. Quando il corteo è partito eravamo circa millecinquecento, sicuramente uno dei più grossi cortei di questi ultimi anni. Un corteo estremamente combattivo e vivace che si è

snodato per le vie della città, pienamente riuscito in una città posta in stato d'assedio; sbarramenti multipli in ogni via d'accesso a Piazza Loggia, polizia a presidiare la stazione e le scuole, posti di blocco sulle strade intorno alla città, reparti armati di centinaia tra cc e ps schierati a « difesa » di Piazza Loggia. Ma ciò che va più sottolineato è la nuova qualità di questo schieramento: la completa unità fisica e politica che si è concretizzata davanti agli stupefatti occhi della gente di Brescia tra SdO del PCI e sindacati e tutto questo poderoso apparato di aggressione. Di fronte a tutto questo i compagni hanno deciso di non accettare lo scontro fisico aperto e di tentare di arrivare in piazza in un altro modo: sciolto il corteo a pochi passi da Piazza Loggia, i compagni formavano un'interminabile fila indiana, che

urlando slogan e con le mani alzate ha cominciato ad assediare da ogni lato la piazza, ormai ridotta ad un bunker in cui solo ristrettissime delegazioni del CdF venivano fatte entrare per portare le corone di fiori. Terminata la manifestazione con un'assemblea sit-in in strada, i compagni si sono dati appuntamento per la manifestazione « ufficiale » del pomeriggio. E qui il tentativo di dividere le forze rivoluzionarie è stato ripetuto in forme più gravi: questa volta a tenere a distanza i « cattivi » insieme ai sindacalisti sono stati impiegati con ostentazione squadre del sdo di AO giunte apposta da Milano! Il tentativo di far parlare il presidente della Regione il DC-diossima Golfari di fronte ad una piazza ritenuta normalizzata, è miseramente fallito: una selva di fischi ha accompagnato il discorso di Golfari fino alla conclusione.

SEZZE: Ricordato il compagno Di Rosa in un clima di gravi intimidazioni

Sezze. Ormai in tempo di compromesso storico, il PCI non rispetta neanche più la memoria di un proprio militante assassinato dai fascisti un anno fa. Il compagno Luigi Di Rosa veniva ammazzato da Saccucci e i suoi camerati sotto l'occhio protettore del col. Trocchia del SID. Ad un anno dall'omicidio la manifestazione è stata gestita in armonia coi tempi che corrono. Un'occasione della FGCI distribuito il giorno prima, invitava a vigilare « per respingere eventuali azioni provocatorie che si potrebbero inserire nella manifestazione. Ed in effetti provocazione c'è stata, ma ancora una volta è venuta dal sdo revisionista in concerto con polizia e carabinieri che già dalle prime ore della mattina presidiavano in trecento Sezze. Due del PCI vengono

in sede per chiederci « ragguagli » sul percorso per portare la corona in ricordo di Luigi. Durante tutto il giorno, vecchia e nuova polizia — servizio d'ordine dello Stato e del PCI — entrano in una nobile gara per provocare e per perquisire decine di compagni. Naturalmente, dulcis in fundo, a presenziare il comizio vi erano i soliti rappresentanti « delle forze democratiche ». In nome del governo dell'astensione e del ministro Cosiga, la giunta aveva vietato anche l'installazione di un tavolo per raccogliere le firme per gli otto referendum: potenza del pluralismo! La manifestazione si è conclusa con lo scoprimento della statua dedicata al compagno Di Rosa e con l'Internazionale suonata dalla Banda del paese.

La lotta dei fuori sede è reato? 5 arresti a Bari

Raid della polizia contro i collegi universitari. E' l'ultimo atto della campagna sostenuta dai partiti e dalla stampa reazionaria.

Bari, 30 — Questa mattina la PS, la Guardia di Finanza, e i carabinieri hanno fatto irruzione nella Casa dello Studente e nell'Hotel delle Nazioni, collegio universitario conquistato con la lotta dei fuorisede. L'operazione è stata diretta dal magistrato Savino. Già alcune sere fa c'era stato un rastrellamento nella piazza dove abitualmente si ritrovavano i compagni. Oggi cinque compagni sono stati arrestati e altri 50 fermati e poi rilasciati, ci sono infine altri due mandati di cattura. Gli ordini di arresto parlano di «occupazione abusive», di «saccheggio della mensa di Medicina», di «detenzione di armi varie» e di «truffa». Le imputazioni si riferiscono alla lotta vinta dai fuorisede per le case dello

studente, all'autoriduzione alla mensa e al rinvenimento di coltelli da cucina nel corso delle perquisizioni.

Vittorio Cosentino, Pasquale Salvatore, Nicola Cannataro, Natale Piccolo e Rosario Amanteo, questi gli arrestati, sono compagni molto noti per il ruolo svolto nelle lotte di questi mesi. Contro queste lotte, che hanno messo in crisi i tradizionali apparati di potere e clientelismo, scatta oggi la repressione. Gli arresti e i mandati di cattura sono il frutto di una campagna che ha visto uniti la «Confederazione Studentesca» (organo del PSDI legato ai fascisti), che aveva presentato una denuncia alla Magistratura, e i giornali locali e i partiti con i loro co-

municati. La caccia alle streghe l'hanno aperta ufficialmente, ora gli studenti

stanno organizzando la controinformazione e la mobilitazione per la liberazione degli arrestati.

FONTI: 8 COMPAGNI IN GALERA

Fonti (MT), 30 — In seguito ad una grave provocazione dei CC di Tricarico in collaborazione con la questura di Matera, 8 compagni sono stati fermati e successivamente arrestati domenica alla festa del proletariato giovanile a Fonti.

Le imputazioni sono: oltraggio, resistenza a pubblico ufficiale, vilipendio alla religione di Stato, furto secondo i CC: un rotolo di carta igienica e una zappa in un casolare diroccato!

La festa, organizzata dai compagni di alcuni

paesi limitrofi, aveva visto sin dalle prime ore di domenica una grande partecipazione.

Sapendo che sarebbe venuto il Vescovo per celebrare una messa nel Santuario, i compagni avevano attaccato drappi rossi in tutto il paese e costruito un manichino raffigurante un prete e lo avevano appeso ad un albero. A quel punto è scattata la provocazione.

Nel pomeriggio, mentre continuavano le intimidazioni, si è tenuta un'assemblea

AO - PDUP: a ottobre congresso di unificazione

Con la convocazione di un congresso di unificazione per la fine di ottobre si è conclusa la riunione congiunta dei tre comitati centrali di Avanguardia Operaia, PDUP e Lega dei Comunisti.

Per il momento è stato dato vita a un coordinamento unitario rappresentativo delle tre organizzazioni, rimandando al congresso la formazione di un vero e proprio organismo dirigente.

Prima della relazione sul processo di unificazione tenuta da Minniti del PDUP e Vinci di Avanguardia Operaia, era stata tenuta da Gorla una relazione sulla situazione politica. In essa si compie un'analisi della gestione della crisi, i cui tratti salienti sono quelli di una ricostituzione dei livelli di profito, dell'aggravamento dell'attacco antioperaio, dell'aumento della disoccupazione, della nocività ambientale, ecc. Si dice che da tutto ciò deriva «uno stato di parziale disgregazione» e che crescono «fenomeni di ribellione disperata».

Crescono anche «momenti di aggregazione» il cui confine nel blocco sociale anticapitalistico non è «automatico». Qui s'innesta la strategia della provocazione e la prosecuzione delle misure anticipatorie. Dopo un'analisi delle misure economiche, la relazione si sofferma in particolare sulle questioni dell'ordine pubblico e della criminalizzazione. Si tratta di un'evoluzione autoritaria.

In questo quadro il PCI accentua i suoi caratteri involutivi.

Dirigiamo statale, liber-

tà riservata solo a coloro che si collocano in questo quadro istituzionale, per gli altri è riservata la criminalizzazione. La linea del PCI è di identificazione con lo stato. Ma, seconda Gorla, cresce un divario tra questa linea e la disponibilità della sua base sociale a sostenerla. Di qui contraddizioni sulle quali occorre intervenire.

L'alleanza DC-PSI è destinata a durare, ma in essa il PCI ha un ruolo ausiliario. Dobbiamo proporre — continua la relazione — di rompere questa alleanza e di avanzare un programma immediato di lotta contro il governo. Si pone perciò il problema degli sbocchi politici. Anche se non è prevedibile in tempi ravvicinati, il governo delle sinistre resta un obiettivo tattico. L'obiettivo più ravvicinato è quello di una forte opposizione politica che dia filo all'opposizione sociale.

Il programma di opposizione deve uscire da una verifica nel movimento. In esso deve essere prevista la lotta a fondo contro la legge Reale e tutte le misure proposte per l'ordine pubblico. Sul terreno economico, il programma s'incarna nell'occupazione, attraverso alcune proposte: aumento della spesa pubblica, espansione dei settori corrispondenti ai bisogni sociali, sviluppo servizi sociali, potenziamento presenza giovanile in fabbrica, revisione del Mec, sostituzione importazioni, razionamenti. Infine viene riconfermato il rilievo «decisivo» dell'impegno nel sindacato.

L'attivo milanese di Lotta Continua. Verso il convegno operaio provinciale

Milano, 30 — Nonostante che sul giornale non fosse comparso l'annuncio, e malgrado la giornata di sole che sollecitava tutti, e le numerose scadenze che impegnavano i compagni della provincia, oltre 400 compagni si sono riuniti dentro i locali della palazzina Liberty per l'attivo provinciale.

Oltre ai «soliti», la maggioranza dei compagni presenti erano facce nuove: sempre, comunque, una piccola minoranza di quell'area che oggi è Lotta Continua, quelli che questa assemblea voleva coinvolgere: c'erano poi molti compagni e compagnie che da mesi non si vedevano alle nostre assemblee.

I problemi che oggi vivono un po' tutti i compagni erano cominciati a venir fuori. Diceva un compagno: «io sono uno dei tanti che vedete dietro lo striscione: voglio organizzarmi con Lotta Continua, perché sono gli unici che sanno stare tra le masse, esser guardie senza voler im-

porre il proprio cappello, senza parassitismi ma per costruire e far crescere l'opposizione organizzata». Praticamente tutti i numerosi interventi di quei compagni «nuovi» sono stati di questo tipo. I compagni operai intervenuti dell'Alfa, della Breda, della Richard-Ginori, hanno esposto pressantemente l'urgenza di discutere della realtà di oggi nelle fabbriche, delle modificazioni che negli ultimi anni ha subito la classe operaia, degli obiettivi concreti che bisogna darsi per battere la ristrutturazione, per vincere sugli organici, per collegarsi a chi lotta contro il lavoro nero: per confrontare quello che c'è oggi di organizzazione tra gli operai, e su quali obiettivi di fabbrica (dalla nocività all'orario, all'uguaglianza) e di unità sul territorio (case, servizi, inquinamento) bisogna far vivere ed estendere i coordinamenti operai.

Materiale per il convegno operaio ce n'è tanto, ed è ancora solo una parte. E' la totalità dei

problemi che si esprimono abitando e lavorando a Milano, è la storia del COSC, dei coordinamenti, dei circoli giovanili, che è uscita da questa assemblea: e che si costruiscono subito (cioè prima delle ferie) le condizioni concrete per il confronto politico senza perdersi nei cervellotici giochi di parole tra «le differenze che ci sono tra l'esigenza di organizzarsi che esprimono vasti strati di massa e l'esigenza di organizzazione»; i compagni vogliono andare avanti senza riproporre il passato: i compagni sono stufi di agire «in ordine sparso», sono stufi di iniziativa del nemico.

I compagni vogliono rompere la subalternità «istituzionale» ai gruppi, alla massa tradizionale dei depositari delle linee presenti nel movimento di opposizione, che troppo spesso soffoca. I compagni vogliono riprendere collettivamente nelle proprie mani la capacità di iniziativa autonoma; che parta dai bisogni delle masse senza farsi ubri-

care dalla marcia, apparentemente inarrestabile, della macchina del compromesso storico che produce morti e sacrifici. I compagni vogliono aggredire la realtà e cambiarla, costruire un programma di obiettivi praticabili senza subordinarsi alle modificazioni dell'aspetto politico, che non è prevedibile, si modificano nel breve periodo. L'opposizione è vasta, vuole organizzarsi, praticare obiettivi e vincere. Chi voleva la «linea», chi voleva le parole d'ordine risolutive per trasformare i compagni in megafoni è rimasto deluso.

E' invece un dato collettivo e incontestabile la volontà di fare certo circuito tra «i vecchi compagni delle sedi», gli studenti, gli operai, i giovani, le due società a Milano: è questo precisamente quello che si farà nella preparazione del convegno operaio e del convegno degli studenti medi che non saranno due corpi separati.

Sarà quasi certamente revocato lo sciopero della scuola dell'1 e 2 giugno, per l'ennesima volta indetto a scopo dimostrativo e sulla testa dei lavoratori.

Nelle assemblee dei prossimi giorni andranno quindi valutati, oltre ai contenuti dell'accordo, anche la disastrosa e scandalosa gestione dei responsabili sindacali di questo contratto. Torneremo domani sull'argomento.

Riporteremo domani anche il contributo di analisi di un gruppo di studenti e insegnanti di una decina di scuole superiori di Roma sul movimento delle autogestioni.

□ ROMA

Domani 31 alle ore 10 assemblea generale dei lavoratori non decenti dell'università, all'aula magna del Rettorato.

Il collettivo lavoratori del credito indice per mercoledì 1. giugno un'assemblea di lotta dei lavoratori delle banche delle esattorie. L'assemblea si terrà in vicolo del Vaccaro 9, (piazza SS. Apostoli) con inizio alle ore 18.

Assemblea delle donne sul consultorio, martedì 31, alle ore 17, via Ange-

lo Eno 13, ex ONMI. Lavoratori della scuola: martedì 31, alle ore 17. Riunione alla sede di Praxis, via del Sabelli 185, su coordinamento romano e le iniziative sulle vertenze.

Martedì 31, alle ore 21 in sede centro gruppo di lavoro centrale della controinformazione.

□ PAVIA

Martedì sera alle ore 21, nella sede di LC, attivo. Ogd: 1 discussione su come si è arrivati alla manifestazione di sabato 28 e problemi che

Avvisi ai compagni

sono sorti: 2) Stato dell'organizzazione.

□ TARANTO

Martedì 31 alle ore 18 all'istituto INAPLI occupato dai disoccupati organizzati assemblea di tutti gli operai rivoluzionari della provincia di Taranto.

□ MODENA

Martedì 31 alle ore 20,30 attivo in sede.

□ BERGAMO

Martedì 31 alle ore 20,30

nella sede di via S. Bernardino 18, attivo provinciale aperto a tutti i lavoratori della scuola.

□ FIRENZE

Martedì 31 alle ore 21,30 riunione del collettivo redazionale all'albergo occupato in via Calzaioli.

□ NUORO

Mercoledì 1 alle ore 18 e 30 in piazza S. Giovanni 17 riunione di tutti i com-

pagni per organizzare la partecipazione alla manifestazione d.l. 3.

Venerdì 3 giugno i 900 mila lavoratori dei grandi gruppi (Fiat, Montedison, Olivetti, Iri, Eni, eccetera) scioperano per 4 ore per lo sblocco delle trattative e contro gli attacchi padronali all'occupazione. La data è stata confermata oggi dalla riunione del coordinamento delegati dei grandi gruppi, che ha anche deciso di tenere tra il 20 e il 25 giugno in una città del sud, Napoli o Taranto,

una manifestazione per lo sviluppo del Mezzogiorno preceduta da un convegno con la partecipazione delle strutture regionali sindacali.

□ MILANO

Martedì 31, ore 18, in sede centro, riunione di compagni operai, studenti, ecc., che intendono responsabilizzarsi per andare a riunirsi in trasferta con gruppi di compagni a Milano e provincia e compagni delle fabbriche per la preparazione del convegno operaio provinciale.

Contro le spartizioni clientelari, una delle più grosse lotte per la casa nel napoletano

ACERRA: Il quartiere Gescal è occupato da migliaia di proletari

Acerra, (Na), 30 — Nella periferia di Acerra migliaia di proletari della cittadina hanno occupato i 407 appartamenti del rione Gescal, terminati da circa un anno e mezzo, ma rimasti vuoti per le lungaggini burocratiche perché i vari partiti dei 17 comuni della zona, che sotto le elezioni avevano abbondato in promesse, non sono riusciti a trovare un accordo per la spartizione clientelare.

Da 2 mesi, cioè da quando si era avuto sentore che le graduatorie non avrebbero rispettato i criteri dei bisogni, ma quello delle clientele e che ai proletari di Acerra non sarebbero toccate che delle briciole (qualcosa come una trentina di appartamenti), nella cittadina si era formato un comitato di lotta per la casa che promuoveva giorni fa un'azione dimostrativa andando a Napoli, nel quartiere Mater Dei ad occupare simbolicamente l'Istituto Case Popolari.

Quando il sospetto delle graduatorie truccate è diventato certezza, sabato sera 30 famiglie hanno iniziato l'occupazione, imitate domenica mattina, giorno della festa del paese, da migliaia di proletari, appartenenti alle numerose famiglie di Acerra (media 10 componenti) che sono costrette a vivere ammassate nei fatiscenti bassi del cen-

tro città o nelle case coloniche dove spesso manca perfino l'acqua corrente.

E' la più grossa occupazione di case che ultimamente si sia verificata nel napoletano, ma non è l'unica: Portici, Montesanto, Ponticelli (dove 80 famiglie sono state fatte sgomberare e un agente in borghese, fazzoletto sul volto, ha malmenato alcune donne, le stesse lo hanno riconosciuto come tal Ippolito 25 anni, della locale sezione di polizia) non sono che i primi segnali di una lotta che tende ad allargarsi a macchia d'olio. Intanto i partiti non prendono posizione su questa lotta che coinvolge migliaia di proletari: i giornali si limitano a descrivere il fatto e ad anticipare una inevitabile e guerra fra poveri tra gli assegnatari e gli occupanti, provocata dalle lungaggini burocratiche. Va detto che tutte le case Gescal, costruite per i proletari di 17 comuni della zona, non bastano nemmeno per il fabbisogno della sola Acerra.

Nonostante questo alla periferia della stessa cittadina da due anni vengono tenute sfilate oltre 300 case Icesnei. La polizia per il momento non è ancora stata fatta intervenire, anche perché la Gescal non ha ancora incontrato denuncia alla magistratura.



Alfa Sud: Cortesi denuncia 18 operai per sabotaggio industriale

Pomigliano (NA) — 18 operai dell'Alfasud, ma il numero pare destinato ad aumentare, sono stati denunciati per sabotaggio industriale da Cortesi che chiede per ognuno il risarcimento dell'azienda di 200 milioni per danni arrecati durante uno degli ultimi scioperi contro l'aumento delle saturazioni. Gli operai avevano attuato a più riprese sulla linea della «Berlina 4 porte» il salto della scoeca contro l'aumento dei ritmi. Stamattina è stata effettuata un'ora e mezzo di sciopero, con assemblea generale, contro queste 18 denunce e contro l'aumento della saturazione che avviene in un periodo in cui la produzione è calata da 530 vetture a 470 al giorno, in particolare perché la «Berlina 4 porte» non si vende.

Anche domani gli operai scenderanno in sciopero per due ore e mezzo.

Comunicato del CdF

Grave provocazione contro 4 operai della Vanossi

Milano, 30 — L'FLM della Zona Romana, il CdF della Vanossi, riuniti dopo aver appreso che sono stati indiziati di reato e perquisiti le abitazioni di 4 operai della Vanossi di cui 3 dimessi da tempo e uno presente al lavoro (la cui perquisizione è risultata negativa), in relazione ai fatti avvenuti il 18 aprile in cui rimase ferito il ragioniere Rugano, respinge il tentativo di coinvolgere lavoratori che sono, o sono stati sempre alla testa delle lotte e si sono distinti per portare a-

vanti gli interessi degli operai della Vanossi; ravvisa questo fatto come unennesimo tentativo di reprimere le lotte operaie e di far passare nuove leggi repressive atte a riacciare indietro il movimento operaio e le sue conquiste. Esprime piena solidarietà nei confronti dei lavoratori colpiti da questa provocazione da parte della magistratura, invita i lavoratori a respingere ulteriori iniziative contro la classe operaia.

Il CdF Vanossi
FLM Zona Romana

Montedison di Castellanza: 300 firme per i referendum

Milano, 30. In circa tre ore sono state raccolte oltre trecento firme e novantamila lire di sottoscrizione per i referendum. E' questo un dato che conferma la volontà di massa dei lavoratori di sviluppare una risposta democratica contro i tentativi di restaurazione con cui il padronato cerca di isolare e sconfiggere la classe operaia e al tempo stesso fa giustizia di tutte le preoccupazioni settarie di quanti pensano che tentare questo tipo di iniziative, che sono profondamente unitarie e democratiche, intendendo opportunisticamente evitare un confronto sui contenuti. Allo scopo di raccogliere tutta la potenzialità di questo importante contributo dei lavoratori della Montedison di Castellanza e per non privare nessun lavoratore di uno strumento che a pieno titolo i trecento firmatari hanno rivendicato come proprio per tutti i lavoratori, viene confermato anche per giovedì 26 maggio l'organizzazione della raccolta delle firme presso il CRAL della Montedison, dalle 12 alle 14,30.

I Consigli di Fabbrica Montedison e imprese di Castellanza

Avvisi ai compagni

□ MILANO

Martedì 31 alle ore 17.

inu via De Cristoforo, riunione dei ferrovieri.

Martedì 31 alla Statale riunione della commissione disoccupazione e lavoro nero e precario aperta a tutti quelli che vogliono partecipare.

La prossima riunione delle donne si terrà mercoledì 1 alle ore 18 all'Istituto Cavalieri.

Martedì 31, alle ore 21 in sede centro, gruppo di lavoro centrale della controinformazione.

□ CUNEO

Martedì 31 ore 21, assemblea dei militanti odg: compiti nostri rispetto alla fase politica e valutazione della campagna del referendum.

Anic di Ottana: inizia la fermata degli impianti

Dopo l'assemblea di venerdì si è sentita una girandola di voci sulla chiusura o meno dello stabilimento. Questa circolazione di voci contrastanti non fa altro che alimentare il fatalismo e la confusione tra i lavoratori, che alla fine sono portati a credere che la fabbrica non chiuda. Inoltre l'insicurezza del posto di lavoro produce un continuo logoramento che sfaccia la volontà di lotta o addirittura costringe ad abbandonare la fabbrica, come per altro è già successo per alcune decine di operai che da un mese a questa parte hanno abbandonato la fabbrica pur non avendo delle prospettive di lavoro alternative. E' chiaro, ormai, che queste voci spesso diffuse ad arte hanno il compito di logorare psicologi-

camente gli operai e preparano il terreno adatto per far passare anche ad Ottana la linea della ristrutturazione e dello smantellamento, preparato dagli incontri tra vertici sindacali e governo. E' da sottolineare che parallelamente si sta alimentando all'esterno un clima di tensione in vista della manifestazione regionale dei chimici il 3 a Nuoro. Tanto è vero che ci sono stati incontri tra Cossiga e il Prefetto di Nuoro, tra sindacati e Prefetto.

Non ci sarebbe da meravigliarsi quindi che si stesse preparando uno show per le squadre speciali di Cossiga. Stasera Ratti, delle relazioni sindacali dell'Anic, ha un incontro con il CdF. Domani inizierà la fermata degli impianti.

Concluso il Congresso dei tessili CISL

Si è concluso oggi a Montesilvano (Pescara) il congresso dei Tessili-CISL (FILTA) con la vittoria della mozione della maggioranza. Questa è la seconda categoria industriale (dopo i metalmeccanici della FIM) che da il pieno appoggio alle tesi di Macario e Carniti. Per il 22 giugno è stato confermato uno sciopero nazionale dei tessili contro la crisi del settore. Un gruppo di delegati ha rilevato come le

dcane (75 per cento degli occupati del settore) siano state presenti al congresso solo per il 20 per cento. Hanno chiesto che la costituzione di coordinamenti provinciali femminili, di assemblee di sole operaie e il convegno nazionale dei quadri. Dati inquietanti sono stati forniti nel corso del congresso: su un milione e 570 mila addetti (nel 1977) gli occupati, con forme di lavoro nero e precario sono 570.000, circa il 40 per cento!

Evasione IVA: oltre 30.000 miliardi!

Il Sinafi (sindacato autonomo dei dipendenti del ministro delle Finanze) ha dichiarato che le eva-

sioni fiscali sull'IVA e le armende che si potrebbero recuperare ammontano ad oltre 30.000 miliardi!

Agrigento: 85 denunce contro le occupazioni di case

85 famiglie che hanno occupato altrettanti appartamenti al rione dell'Adolorata, ancora inagibi-

le dopo l'ordinanza di sgombero per la frana del 16 luglio del 1966, sono state denunciate per violazione dell'ordinanza.

Roma, IV Miglio: aggrediti dal PCI compagni del Centro sociale

Grave provocazione di esponenti del PCI contro un gruppo di compagni che stanno occupando da mesi una vecchia scuola media a IV Miglio e vi svolgono attività sociali come cineforum, musica, sport, ecc. Dopo l'aggressione, contro cui i compagni sono decisi a ricor-

rere anche per via legale, il PCI ha distribuito un volantino in cui chiede lo sgombero della scuola occupata. I compagni invitano tutto il movimento dei quartieri Alberone, Cinecittà, Capannelle, IV Miglio e Statutario a partecipare alla discussione e ai lavori del centro sociale.

Taranto: all'Italsider una ditta passa alla lotta dura

Stamane dalle 7 alle 13,30 la Margrande, una ditta dell'Italsider di Taranto colpita dai licenziamenti, ha bloccato la portineria C la direzione nuova e un settore dell'acciaieria. E' il primo episodio di lotta dura auto-

noma contro i licenziamenti. I delegati dell'area industriale riuniti in assemblea si sono divisi: solo quelli del PCI si sono contrapposti frontalmente. In questa settimana sono previste nuove iniziative di lotta.



□ DUE GIAPPONESI

Cagliari 22.5.77
Cari compagni, siamo due « giapponesi » di Cagliari che vista la situazione disastrosa in cui si trova la nostra sede (mancanza d'iniziativa e di dibattito, insomma, una passività quasi totale nei confronti di tutto ciò che sta avvenendo in questi giorni), hanno deciso di rendere pubbliche le loro perplessità, nella speranza (anche se chi vive sperando...) che il lungo sonno in cui molti compagni di LC si sono adagiati, giunga a termine con un risveglio che speriamo, per la loro salute, non sia del tutto traumatico. Subito dopo il congresso, preceduto da lungo dibattito sul nuovo modo di fare politica, sull'espropriazione della linea, ecc., siamo caduti in uno stato di catatonìa politica. Cioè invece di dedurre che era finalmente ora di analizzare la nostra realtà locale ed agire di conseguenza, essere elaboratori ed artefici di linea politica, ci siamo adagiati in un immobilismo rinunciatario con venature di tristezza cosmica.

Dopo il congresso, è venuto fuori quell'animo opportunistico che in molti compagni si nascondeva dietro fiumi di parole sul personale, sul nuovo modo d'impostare i rapporti tra i compagni, sul trovare il nostro essere sociale... tutte cose giustissime; peccato che la teoria questi compagni non l'abbiano MAI messa in pratica. Ma evidentemente la necessità di cambiare noi stessi RIMARRÀ sempre nella teoria.

Ci siamo trovati nel nuovo movimento degli studenti ad avere una posizione passiva a causa della nostra miopia che non ci consentiva di andare al di là di un « empirismo da piccolo cabottaggio ». Non siamo riusciti a capire le tendenze giuste da privilegiare e da portare avanti, perché il nostro male cronico invece di attenuarsi si è accentuato (per male sta la mancanza di dibattito, d'iniziativa, ecc.).

Ora veramente ci domandiamo che senso ha esistere o far finta di esistere in questo modo. Forse sarebbe meglio chiudere baracca e burattini e sperare che un vento nuovo investa la sede per spazzar via il vecchio modo d'essere che ci conduce inevitabilmente verso l'estinzione. Vorremo sapere se quando si fermano le riunioni all'unanimità ci si deve trovare tutti o quasi oppure questo è un desiderio utopistico nostro.

Saluti a pugno chiuso.
Vittorio ed Emanuele
PS: Scusate la parzialità e lo schematicismo do-

vuto all'incezzo con cui abbiamo scritto.
Ciao.

□ SIAMO NELLA TANA DEI LUPI

Carissimi compagni, chi vi scrive sono due compagni di Lotta Continua, da pochi mesi immigrati in Germania.

Esattamente da 5 mesi lavoriamo nella Volkswagen, (di Wolfsburg) una fabbrica che certamente a voi non vi è nuova. La prima impressione che abbiamo avuto è quella che qui lo sfruttamento ed il clientelismo non conoscono limiti. In questa fabbrica lavorano all'incirca 60-70 mila operai, ci sono molti stranieri, in maggioranza italiani, tunisini e turchi (gli italiani sono circa 3000, gli altri stranieri sono in minoranza). Detto questo vi dico che in special modo nelle catene di montaggio i ritmi di produzione sono massacranti, ed il lavoro in due turni (mattino e pomeriggio) alimenta questo continuo logorio, che rende quasi tutti gli operai delle marionette nelle mani di pochi loschi sfruttatori.

Dopo di ciò vogliamo dirvi che abbiamo preso già contatti con i compagni del KBW; e che già svolgiamo un certo lavoro. I nostri motivi per cui stiamo scrivendovi: 1) In Italia siamo stati militanti di Lotta Continua nella sede di Nisemi (CL), che certamente conoscerete; 2) ci servirebbe come prima cosa indispensabile il nostro quotidiano di Lotta Continua (qui arriva anche l'Unità « ma fa pena » in quanto esiste anche la sezione del PCI) ed un po' di materiale anche dalle sedi per non restare tagliati fuori dalle lotte dei compagni in Italia.

Certamente farete il possibile per risponderci al più presto in quanto abbiamo molto bisogno che i nostri contatti debbano continuare, come sta continuando il nostro lavoro in fabbrica e tra gli italiani.

Tano Tiel
Seilerstrasse 14
318 Wolfsburg 1
Germania

□ CARO GIULIO CARLO ARGAN

Siamo i militanti della sezione di LC di S. Basilio e avremmo qualcosa da dirti. Prima di entrare nel merito, però, vorremmo congratularci con te per una qualità che va decisamente scomparso e che tu, invece, possiedi in larga misura. A questo proposito ci piace ricordare un episodio: a pochi giorni dalla tua nomina a sindaco di Roma venisti a farci visita. Si proprio a S. Basilio e più precisamente alla scuola Ghandi, una roccaforte del tuo partito. L'unica, stranamente, che non soffriva, a quell'epoca, dei mali cronici delle scuole italiane; mentre, per esempio, la vicinissima media statale V. Spina li soffriva e li soffre



tutt'ora tutti. Ma questo non è importante; l'importante è, appunto la tua discrezione. Pensa che noi, operatori della Spina, della tua venuta alla Ghandi lo abbiamo saputo addirittura un paio di giorni dopo. Ecco un uomo sobrio, ci siamo detti. E' venuto senza fanfare e senza clamori e se n'è andato insalutato ospite.

Ma ci sembra, per entrare in argomento e se ce lo consenti, che questa tua dote stia venendo un pochino meno e ce ne rammarichiamo.

Dicevamo di essere militanti di LC e come tali leggiamo regolarmente il quotidiano omonimo. Tuttavia per essere maggiormente informati cerchiamo notizie anche negli altri giornali e l'unico che, insieme al Messaggero, riesce a garantire, di quando in quando, un'informazione in qualche modo obiettiva, è la Repubblica. E proprio su questo foglio ci è capitato di leggere, per l'ennesima volta, un tuo appello ai cittadini di Roma e agli italiani tutti. E', il tuo, un fermo invito alla calma, a far uso della ragione, a non avere paura, a isolare i provocatori.

Vedi caro Giulio, noi viviamo in una borgata che si chiama S. Basilio, a Roma e che tu conosci. Ultra popolare. Proletaria si potrebbe definire se il termine non fosse un po' demodé: e ti possiamo assicurare che da noi nessuno ha paura.

Ecco, ci interessava rassicurarti sul fatto che perlomeno gli italiani di S. Basilio non hanno paura. Perché vedi, caro Giulio, noi sappiamo bene che la lotta di classe, pardon, i provocatori, ci sono sempre stati: Matteotti, i fratelli Rosselli, Sacco e Vanzetti, i contadini di Portella delle Ginestre, Boschi, Varalli, Pietro Bruno, Francesco Lorusso, Giordana Masi.

Per quanto ci riguarda dunque, dormi pure sonni tranquilli.

Siamo cresciuti insieme a Scelba, a Tambroni, ad Andreotti che ci hanno insegnato a conoscere e ad apprezzare la democrazia e la sapremo difendere. Quindi lascia la lotta di

spinta.

Siamo andati a Sezze, sabato pomeriggio e l'abbiamo trovata in completo stato d'assedio, 200 tra PS e CC e con un SdO del PCI da grande occasione.

I CC fermavano le macchine a caso; le perquisivano e registravano i documenti delle persone che vi si trovavano. Superato questo sbarramento abbiamo trovato quello più agguerrito del SdO che stratonando e spingendo noi compagni di LC ci ha fisicamente impedito di diffondere il giornale.

Infine si è arrivati alla grandiosa, a detta degli organizzatori, manifestazione, a cui non partecipavano più di 300 persone, di cui la gran parte proveniva da fuori, nonostante l'organizzazione di vari pullmann (da Latina 2, Terracina, Roma e Orte).

Il disgusto principale doveva ancora arrivare, a presenziare vi erano Granelli, figuro DC, Lucchetti (PRI) come presidente della camera di commercio di Latina (forse pensava di partecipare alla sagra del carciofo?) e un socialdemocratico.

Dopo un po' di pubblicità (in quella situazione non so come dovrei chiamarla) a base di Bandiera Rossa e l'Internazionale si è passato agli interventi, la perla più bella è stata quella di Ferrara, presidente della Regione (PCI), il quale ha detto che la borghesia e il proletariato si trovano uniti contro la violenza (non ci crederete, ma ha detto esattamente così, non ho sentito male).

Altro breve spazio pubblicitario (Bella ciao, eccetera) che ha preceduto la scoperta del monumento a Di Rosa.

In altre parole per ri-

cordare un compagno che lottava attivamente contro il fascismo, è stata scelta la forma più istituzionale e decadente possibile.

E' con un senso di disgusto e di tristezza che sono andato via da Sezze. Quanti rospi ci faranno ancora tranguiare in nome di questo stramaledetto compromesso storico? Saluti comunisti.
Leonardo Vernillo

□ PER UN PAIO DI JEANS

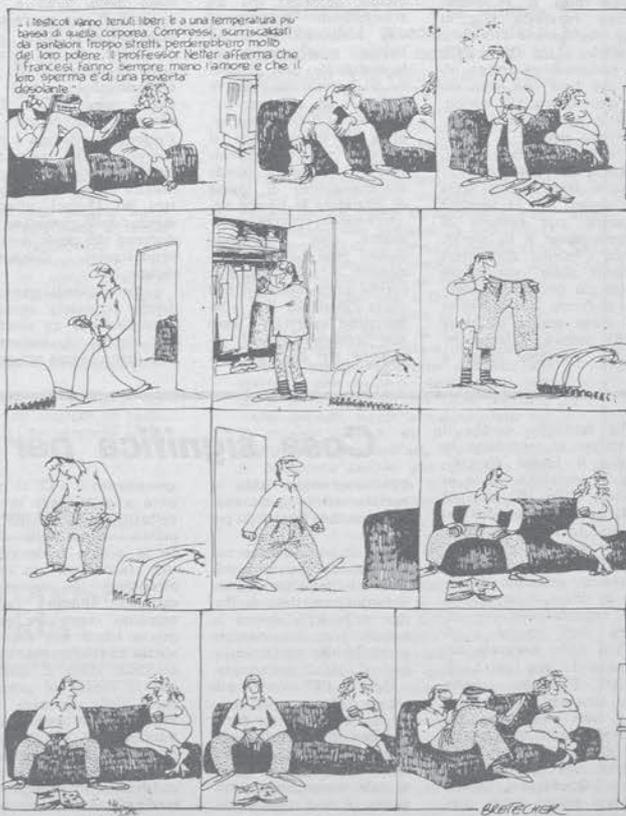
Palermo 25.5.77
Cari compagni,

non vi sarà sfuggita la campagna igienista lanciata dalla stampa — con in testa il Corriere della Sera — contro la moda dei jeans stretti.

Improvvisamente, giornalisti e scienziati, ginecologi e genetisti, si sono accorti che i jeans provocano eczemi, dermatiti, orchiti, vaginiti, sterilità maschile e femminile. Si tratta di una folgorazione umanitaria dei nostri luminari della scienza, che finalmente si occupano della salute dei giovani proletari in blue jeans?

Niente affatto. Si tratta di una campagna di lancio di una nuova moda — quella dei jeans larghi — che le case produttrici stanno programmando da circa due anni — e che giunge da noi con un leggero ritardo sugli altri paesi europei. Il sistema è sempre quello della Lockheed, solo che per piazzare gli Hercules C130 bisogna ungere presidenti e ministri, mentre per aprire il mercato ai jeans larghi basta stipendiare un po' di professori.

Mario Sala



« I socialisti vanno tenuti liberi: è a una temperatura più bassa di quella corporea. Compressi, surriscaldati da sorbitori, troppo stretti, perdono il calore del loro potere. Il professor Neller afferma che i francesi fanno sempre meno l'amore e che il loro spermatozoo è di una povertà disastrosa »

— BUBBECHEK

Fermo di polizia

Cosa diceva il PCI nel 1972, quando Rumor presentò la stessa proposta anticostituzionale che oggi i dirigenti del PCI stanno accettando.



« Sono in gioco le istituzioni », « lottare contro la criminalità politica », « difendere l'ordine democratico in pericolo ». Questi alcuni slogan che la stampa di regime, Unità compresa, hanno usato in questi ultimi mesi con la chiara intenzione di conquistare i consensi dell'opinione pubblica moderata. Tanta canea non era mai stata sollevata neanche dinanzi alle stragi di stato, né ai tentativi golpisti del '70-'75. La ragione è una sola: uscire dalla crisi per i padroni significa piegare la conflittualità operaia, ridurre l'azione dei sindacati all'accettazione delle compatibilità capitaliste, annullare le conquiste della classe. Ma non basta riportare l'ordine in fabbrica. Il controllo sul sociale deve essere ferreo, la repressione di ogni movimento di opposizione, molto dura. E' in questo clima rarefatto che si sta concludendo l'incontro « storico » tra DC e PCI. Il revisionismo spiega alla sua base che tutto ciò è una necessità storica, che è una condizione essenziale perché si realizzi « il socialismo ». Così, quando un ministro degli interni democristiano nega la piazza, usa le squadre speciali con compiti di provocazione e di morte, viola i diritti elementari sanciti dalla costituzione tutto ciò diventa secondario di fronte alla questione di « una nuova direzione dello Stato ». L'importanza di una tale svolta è

chiarata a tutti i rivoluzionari. Per il futuro si tratterà di andare a ricoprire spazi sempre più grandi lasciati scoperti dallo spostamento a destra del PCI. E' una realtà che il revisionismo non può esorcizzare con la formula « partito di governo e partito di lotta ». I rivoluzionari hanno accumulato una notevole esperienza nella lotta per le libertà democratiche: da piazza Fontana in poi è stato anche grazie all'azione dei compagni se è stato possibile smascherare l'azione omicida dello Stato borghese e la sua strategia antioperaia. Per il futuro si tratterà di mettere meglio e maggiormente a frutto questa esperienza. Sbagliano quindi quei compagni del movimento che considerano arretrata la battaglia politica in difesa delle libertà democratiche. Le loro analisi oscillano tra un trionfalismo inopportuno « la borghesia è accerchiata » e un pessimismo ingiustificato: « il processo di germanizzazione in Italia è già avvenuto ». Allora se il problema oggi è di interrompere il processo di criminalizzazione e messa al bando dell'opposizione di classe di difendere le libertà democratiche, occorre anche capire cosa significano queste cose per i rivoluzionari. A nostro parere, perché queste battaglie non siano l'inizio di una « involuzione centrista » esse non debbono essere disgiunte da due obiettivi

fondamentali: pratica dei bisogni e accumulazione della forza. Avrebbe un significato limitato lottare contro il fermo di polizia o contro i divieti di Cossiga e quelli più raffinati di Argan, se in ciò non si vedesse un attacco all'organizzazione autonoma di massa, alla capacità cioè di portare avanti a partire dai bisogni fondamentali il processo di aggregazione dell'opposizione operaia e popolare. Tutto ciò il PCI non lo potrà più garantire, se mai l'ha fatto! L'immagine che tenta di accreditare verso le masse, « partito di lotta », non ha fondamento. Con quali mezzi risolverà i problemi della disoccupazione, dei licenziamenti, del lavoro nero, frutto della ristrutturazione capitalista a cui il revisionismo ha dato il suo avallo? Il problema dell'accumulo della forza è all'opposto di una concezione deterministica della lotta di classe, di una concezione in definitiva III internazionale; oggi le masse sono con il PCI, domani si accorgeranno del tradimento dei capi e confuiranno nelle organizzazioni rivoluzionarie! Accumulare forza significa pratica dei bisogni, allargamento dell'opposizione al governo del patto sociale, organizzarsi autonomamente. Lottare quindi contro il fermo di polizia significa garantire che un picchetto operaio, i compagni che fanno lavoro nei quar-

tieri e nella scuola, i disoccupati non possano essere incriminati perché ritenuti in procinto di commettere delitti « di insurrezione armata contro lo Stato, strage, banda armata, guerra civile, attentato alla sicurezza dei trasporti, sequestro di persona », come invece hanno deciso di fare Cossiga, Andreotti, Berlinguer e Pecchioli. La situazione del 1972, quando Rumor propose il fermo di polizia, era diversa da quella di oggi, ma non perché il PCI era un po' più rivoluzionario, ma perché la forza operaia aveva modo di esprimersi costringendo il revisionismo e i sindacati ad ingaggiare lo scontro con l'allora governo Andreotti, per la difesa delle libertà democratiche. Ma ieri come oggi il fermo di polizia è incostituzionale e si configura come attacco ad ogni opposizione. Questo era vero nel 1972 ed è vero nel 1977. Il PCI può fare tutti i distinguo che vuole: la realtà non cambia, ieri per esempio, parlando a Firenze, Bufalini ha affermato a proposito del fermo di polizia che per il PCI « netta rimane anche la distinzione tra il fermo di polizia giudiziaria e fermo di sicurezza ». E' un gicchetto di parole che non sposta di una virgola la natura liberticida del fermo, anche se il PCI si affanna a spiegare che ci sarà « un giudice di guardia », preposto a convali-

dare i fermi. La sostanza dell'incostituzionalità di tale misura resta tale e quale perché « il presupposto reale del fermo continua ad essere il generico indimostrabile e indefinibile sospetto che la persona stia per commettere un reato ».

Il PCI non pretenderà quindi di far credere che la sua presenza nell'area di governo è di per sé garanzia di costituzionalità al punto tale da poter d'ora in poi fare a meno della così detta certezza del diritto. La verità è un'altra. Per uscire dalla crisi come piace ai padroni, perché l'accordo DC-PCI si compia, è necessario distruggere ogni opposizione. Ecco perché Cossiga e Pecchioli si sono trovati d'accordo nella loro azione di criminalizzazione del movimento uscito dalla Università.

Questo progetto era già in atto, ma è indubbio che da febbraio in poi ha subito un'accelerazione a cui non sono estranei gli errori che il movimento o parte di esso ha compiuto. E' inutile soffermarsi sulle varie fasi di questa strategia, sottolineiamo solo il dato più importante: la criminalizzazione risponde all'impossibilità per il PCI di ammettere un picco di opposizione alla sua sinistra. I termini di provocatori, squadristi, neofascisti scandiscono queste escalation. Gli intellettuali e pensierosi vari, si sono mobilitati per spiegare i punti di contatto tra vecchio e nuovo fascismo: dal Pli al PCI, tutti insieme in questa santa crociata.

La criminalizzazione del movimento, la messa fuori legge di ogni opposizione, le perquisizioni domiciliari delle avanzate, il rapimento De Martino, l'arresto degli avvocati del Soccorso Rosso, le indagini sui magistrati democratici, l'uso delle squadre speciali, sono alcuni punti su cui si è cimentato l'incontro DC-PCI, in cui il revisionismo ha giocato un ruolo di netta subordinazione.

E' fin troppo chiaro, per riprendere una frase di Tullio Grimaldi, contenuta in un articolo dell'Unità del 2 dicembre 1972, che « quando si rincorre la destra sul suo terreno, si finisce per restarne prigionieri ».

F. R.

Cosa significa per i poliziotti

La battaglia contro il tentativo di introdurre in Italia il fermo di polizia — tentativo messo in campo dalla DC già nel '72, con il precedente governo Andreotti, e riproposto oggi negli stessi termini — non è stata solo un momento decisivo di difesa della libertà di organizzazione e di lotta degli operai e di difesa delle garanzie democratiche per tutti i cittadini. E' stata anche uno strumento importante per fare sviluppare all'interno degli stessi corpi di polizia una forte spinta alla democratizzazione. Questi due aspetti devono essere tenuti presenti entrambi, se voglia-

mo comprendere tutta la portata del progetto reazionario del fermo di polizia. Non è un caso che negli anni passati la mobilitazione popolare contro il fermo progettato da Rumor e la lotta dentro la polizia per il sindacato siano venute avanti insieme, si siano intrecciate. Oggi il PCI non fa più alcuna distinzione tra spinte democratiche e forze reazionarie all'interno dei corpi di polizia, e afferma che la polizia in quanto tale, come corpo omogeneo, è una polizia democratica. Con questo ra-

zionamento il PCI si prepara a giustificare la accettazione del fermo di polizia voluto dalla DC: se la polizia è democratica, farà buon uso dello strapotere che le viene concesso. Questo ragionamento copre un cedimento totale non solo rispetto al fondamento stesso dello stato di diritto, che si fonda sul presupposto della certezza del diritto e non certo sulle intenzioni di chi è chiamato ad applicare una legge fascista, ma copre un cedimento pratico nei confronti delle forze reazionarie all'interno della

polizia. All'interno della polizia ci sono spinte democratiche e ci sono forze reazionarie. Queste ultime sono quelle che hanno sempre avuto e hanno tuttora le leve di comando. Prima ancora di tradursi in strumento di feroce repressione antipopolare all'esterno, l'introduzione del fermo significherebbe quindi emarginazione e repressione di tutte le tendenze democratiche dentro la polizia. Questo processo di omogeneizzazione a destra e di recupero del controllo e del comando sui poliziotti da

parte dei centri reazionari e fascisti è un processo già in atto, e l'approvazione del fermo di polizia ne costituirebbe la sanzione e il segnale di « via libera ». A quel punto, la stessa spinta alla sindacalizzazione verrebbe liquidata o trasformata in senso corporativo. Lottare contro il fermo di polizia significa dunque non solo difendere la democrazia nel paese e la libertà di movimento e di organizzazione degli sfruttati, ma anche opporsi nell'unico modo possibile alla fascizzazione dei corpi di polizia e alla trasformazione dei poliziotti in aguzzini del popolo.

C'era unavo il disano della pizia

Le segreterie delle federazioni di Pisa, Lucca, Viareggio e Massa Carrara la nuova gravissima repressione messa in atto la notte di giovedì 11, contro una manifestazione di operai giovanile nei confronti « Capricchi ». Condannano il vile attacco e chiedono il rilascio immediato di tutti i detenuti. Il fermento di alcuni giovani studenti Soriano Ceccanti chiamerà per tutta la vita.

Dinanzi a questo fatto sangue in luce la rinnovata volontà di sopperire con le armi alla estorsione le così come alla lotta del classe dei contadini, i comunisti germani richiama di procedere al loro de e chiedono il rilascio immediato tutti i detenuti. Il fermento di alcuni giovani lavoratori gli studenti e tutti i comunisti. Fanno appello ai partiti di forza che si sbarrata strada a questa repressione e violano il movimento operaio e studentesco.

Le Segreterie della federazione di Pisa, Lucca, Viareggio, Massa

PCI 1977: COME

L'UR

Sotto accusa di...

Regali di go Gravisimo mi

L'Unità 18 novembre ne» di Alberi Mala

Il governo di centro-sinistra per ritornare allo Stato di diritto, e ripristinare gli strati di fondo la facoltà, consentiti « tutor dine » di privare i poliziotti personale, per un massimo di quattro giorni (ma non volti tengano opportuno) percu di invadere il domicilio, sulla semplici sospetti, ritti alle piazze e cioè alle capacità di i poliziotti medesimi...

Non occorre davvero molto, per immaginare le conseguenze. Il picchetto operaio, composto da un centinaio di commette, è un organismo reazionario che si organizza per fare sviluppare all'interno degli stessi corpi di polizia una forte spinta alla democratizzazione. Questi due aspetti devono essere tenuti presenti entrambi, se voglia-

Assassini, violenze e referendum

leri sera è stata superata la quota di 500.000 firmatari. Domani pubblicheremo un'analisi dettagliata dei risultati, città per città, settimana per settimana. Ma dobbiamo dirvi che la battaglia dei referendum sta per essere persa e non vinta, malgrado il raggiungimento della soglia legale del mezzo milione di sottoscrittori, se entro il 15 giugno non ci sarà l'adesione di altri 200.000. Il PCI già si prepara a cercare di scippare i referendum. Se il patrimonio di questi 2 mesi di lotta diventerà comune a tutti, sarà tardi anche per le pesanti minacce di Cossiga.

Un articolo di Marco Pannella

Ci siamo. Raggiunti i 500.000 firmatari per gli otto referendum (e i 4 milioni di firme autentiche) il regime e i suoi sostenitori o involontari o involontari e clienti impazzano di rabbia. Una volta di più ci avevano sottovalutato, come per il divorzio, per l'aborto, per tante più specifiche ma durissime lotte per i diritti civili come quella che combattiamo da dieci e più anni contro la RAI-TV e la stampa, eunuche di informazione leale e democratica, rapinatrici violente di legalità, verità e dialogo civile.

Isolarci dalla coscienza delle masse

I compagni non radicali hanno dinanzi a loro, in questi giorni, una prova di quanto il regime ci odi e tema, per gli effetti riconfermati della nostra tattica e strategia non-violente, che solo questo ci distingue radicalmente dalle altre posizioni dell'alternativa autenticamente socialista, libertaria, classista, democratica. Si sono scatenati tutti, da *Repubblica* a *Paese Sera*, da *Il Corriere della Sera* a *La Stampa*, a *l'Unità*, *La Voce Repubblicana*, *l'Avanti!*, *Il Secolo*, per intimidirci, soffocarci, attribuirci di violenza posizioni, atti e obiettivi opposti o diversi dai nostri. Devono squalificarci, isolarci moralmente dalla coscienza delle masse, per poter poi meglio colpire, e definitivamente, se non ci rassegniamo anche noi a capire che «lo stile» è tutto, e che il nostro «stile» non piace e non è permesso in questa democrazia. Il procedimento è scoperto, classico.

Poiché non siamo disposti, da non-violenti, ad assuefarci ed arrenderci di fronte ai fatti compiuti di violenza, rimettendoci nel conto generale dello scontro di classe e del giorno in cui «dal potere» gli faremo pagare tutto: poiché per noi, la femminista, la compagna di Lotta Continua Giugliana Masi, quel pomeriggio del 12 maggio era anche radicale, una di noi in ogni senso (perché si è quel che si fa, quel che si sceglie di fare), e sul suo assassinio siamo disposti a giocare tutta la nostra esistenza politica finché verità e giustizia vengano fatte (e glielo abbiamo mostrato); poiché dalla prima ora abbiamo rifiutato l'uscita di sicurezza che volevano imporci («i radicali buo-

ni e non-violenti ma strumentalizzati dai facinorosi dell'autonomia», almeno quel giorno); poiché pensano di esser definitivamente riusciti a far mettere nel conto, quanto meno, delle «opposte violenze» di polizia e dei manifestanti, quella morte; tanto più si scatenano ora a difesa di Cossiga, ci accusano di esser divenuti pazzi e violenti quanto più questo può servire per confinare e screditare nel ghetto della pazzia e della violenza anche gli otto referendum e tutto l'armamentario parlamentare, istituzionale, costituzionale che costituisce da vent'anni l'altra singolarità e specificità del Partito Radicale rispetto a vecchie e nuove sinistre.

L'inutile rammarico di L. Castellina

Stanno ormai chiaramente coinvolgendo in questa operazione anche compagni «rivoluzionari», di classe e di stile composti e prelibati: la decisione di comunicare preventivamente al Ministro di Polizia il testo della mia «Tribuna Politica», per opportuna conoscenza, e di sollecitarne non già una «replica» (che presuppone due messaggi televisivi autonomi: non l'inquinamento del messaggio con successivo diritto di replica e rettifica, di cui va accertata preventivamente la pertinenza) ma un intervento inquinante, è stata votata all'unanimità, Democrazia Proletaria compresa. E, Luciana Castellina compresa, la stessa unanimità ha stabilito che prima ancora del mio intervento mi si dovesse accusare di slealtà, scorrettezza, non documentazione delle accuse al Ministro di Polizia... Inutile, poi, come ha fatto la nostra onorevole compagna, far comunicati di rammarico per cercare di coprire le proprie responsabilità. Insomma, come al solito, nei momenti drammatici e conclusivi di uno scontro, i nemici giungono fino in casa.

Un cocktail esplosivo per il regime

Non mi sembra un caso che contro il compagno Corvisieri (che sostiene di aver detto alla televisione, sui fatti del 12 e contro Cossiga, meglio, le mie stesse cose) non c'è stata nemmeno l'ombra

di una reazione: è il cocktail lotte di massa e di piazza non-violente, da una parte, e iniziative costituzionali esemplarmente legalitarie come quella degli otto referendum, dall'altra, che fa paura ed è esplosivo per il regime. E' il cocktail delle disobbedienze civili e dei digiuni e delle marce, le obiezioni di coscienza, degli arresti e dei processi che affrontiamo da sempre per l'obiezione antimilitarista, per la legge antidroga, quella anti-aborto, quella antidivorzio di classe della Sacra Rota, con l'attivismo costituzionalista e regolamentare nel Paese e in Parlamento che, colpendo, tentano di disinnescare.

Ecco perché i difensori non-violenti dei diritti civili dei negri e della pace contro la guerra in Vietnam (a partire, anche, dai diritti violati dello stesso parlamento americano in tema di ostilità armate internazionali) dovettero esser perseguitati fino all'assassinio di Martin Luter King; per «scollare» lotta di piazza e lotta costituzionale, lotta di classe e lotta di pace e di ordine, civile e internazionale, democratico e legalitario. Ecco perché i Cossiga e i Trombadori, gli Andreotti e il Pecchioli, si scatenano per una nonnulla, per schiacciare il pidocchio radicale dalla criemera del nobile destriero del compromesso storico e del monopartitismo di governo, più o meno imperfetto.

Accanto ai Pinelli e Valpreda di oggi

Così, il 30 maggio, con un editoriale di Ghirelli, *La Stampa* può ormai ripetere a chiare lettere che i fatti «collocano ormai i radicali, in un'area più vicina a quella dell'autonomia operaia che non degli stessi gruppi di nuova sinistra» (buon Oreste Scalzone, Toni Negri, dopo tanti anni, lo vedete, vogliono farci ritrovare in lotta comune!) In ogni menzogna c'è del vero, rispondo a Ghirelli ed agli altri come lui: già fummo a lungo accusati di essere più vicini a Pinelli, Valpreda, le vere vittime delle stragi e della politica dello Stato, che ai «democratici» allora al governo, allora — e oggi — vicini, loro, alle fucine ed alle «stanze dei bottoni» che organizzano a livello nazionale da più di dieci anni la violenza omicida, o la suscitano: la coprono, la nutrono per trarne poi condizioni tattiche favorevoli alle loro pur diverse strategie d'ordine, di progresso e di pace.

Ma se non vogliamo esser ciechi o accecati dalla durezza degli attacchi, e servirci da soli le controverità che ci ammanniscono in questi giorni, bisogna invece dirci chiaramente che la battaglia per i referendum sta per esser persa e non vinta, malgrado il raggiungimento della soglia legale dei quattro milioni di firme e dei cinquecentomila firmatari.

La situazione è infatti questa: abbiamo impiegato 60 giorni per raccogliere 500.000 firmatari, dovremmo raccoglierne 200.000 in 15 giorni per porre i referendum al sicuro dal primo, inevitabile attacco, quello della verifica della loro «autenticità» e della allegazione dei certificati elettorali dei firmatari.

Il rischio di una mobilitazione progressiva

Ormai da due mesi poco meno di un migliaio di compagni radicali, oltre, forse, a qualche centinaio di Lotta Continua e del M.L.S., stanno massacrando di lavoro militante e sono spesso esausti: l'operazione di raccolta nazionale e di verifica delle firme stesse richiede decine e decine di milioni di spese materiali da fare immediatamente; lo stesso Partito Radicale ha finora mostrato, rispetto alla campagna del referendum sull'aborto, con una crescita spesso sorprendente, determinanti vuoti o carenze politiche e organizzative in zone dall'importanza di Milano, Genova o Trieste, difficilmente colmabili; il marteletto, quotidiano lincaggio cui saremo sottoposti non potrà certo restare senza effetti; in molti compagni il sospetto di una enfaticizzazione tattica da parte nostra degli sforzi finali e della loro necessità, unito alla stanchezza e al periodo estremo degli esami universitari e liceali, creeranno il rischio di una smobilitazione progressiva. In dove c'è invece bisogno assoluto di giorni di moltiplicazione degli sforzi e dei risultati.

Che fine ha fatto l'auto-finanziamento?

Altri pericoli sono quelli dello stato in cui le firme vengono mandate al Comitato nazionale, dove, ad esempio, decine e decine di compagni hanno dovuto trascorrere due notti e giorni per verificare e riordinare solo diecimila firme inviate

dai compagni di Milano, che sembrano presi da una allucinante sorta di irresponsabilità o da liquefazione politica. Altre, ovunque, il danaro raccolto nei tavoli non viene immediatamente inoltrato al centro, che rischia fra ore, più che giorni, la paralisi. Piccoli fatti, certo. Ma le vittorie politiche, quanto maggiori e necessarie ci appaiono, esigono da ciascuno altro che il brivido eroico degli scontri: l'umiltà di lavoro e di lavori letteralmente «operai» nella fabbrica della quotidianità alternativa e democratica, simboleggiata dai lapis e dai tavoli in luogo delle chiavi inglesi e delle macchine.

Un «baule» contro il «pacchetto»

Ecco quindi il problema da risolvere, per cui diventa ormai inutile la «direzione» del «centro», e che solamente il rigore e la fantasia, il senso di responsabilità e la forza militante di ogni singolo gruppo e di ogni singolo compagno può risolvere positivamente. Quanti non hanno firmato? Quanti non si sono concretamente impegnati per un giorno, o cinque giorni, per far firmare, in qualche modo, nei tavoli o nelle segreterie comunali, nelle cancellerie dei tribunali? Certo, subito dopo non ci sarà da riposarsi. Il PCI sta già preparando cinicamente, al vertice, un tentativo per scippare i referendum rifiutando di mettere la Corte di Cassazione in condizioni che le garantiscano di poter rispettare la legge e compiere in tempo le sue operazioni. Le firme di Umberto Terracini e di decine e de-

cine di migliaia di compagni del PCI devono essere abrogate, come tutte le altre. Altrimenti, come scrive alla fine lo Zanetti, direttore del settimanale *L'Espresso* (con rispetto parlando), il «pacchetto» di accordi programmatici fra Berlinguer e Moro rischierebbe d'esser schiacciato dal «baule», ugualmente politico e programmatico, dei referendum di liberazione e di conquista dell'ordine costituzionale e democratico nel Paese. Zanetti ha, lui, il solo torto (che generalmente viene da molti compagni attribuito a noi) di crederci affetti da mania referendaria, o quanto meno di sottovalutare che la nostra risposta al 12 maggio, al PCI e al governo che ne sostengono in modo convergente la violenza assassina sol perché s'è trattato di violenza di Stato e contro di noi, è altrettanto centrale e sconvolgente per il regime e affonda le sue radici e le sue capacità di scandalo e di colpire nel segno perché anche di queste lotte siamo, da vent'anni, testardi e attenti! militanti.

La non-violenza non è inerzia. «Armati di non-violenza», abbiamo tante volte precisato e proclamato. Hanno sperato spesso di farci cadere nella trappola dell'evasione inel movimento, la riflessione e violenta. Se sione e l'azione militante si svilupperanno su questo nodo centrale delle lotte alternative e il nostro patrimonio riuscirà a divenire comune ad altri, sarà inutile non solo il lincaggio politico e personale di questi giorni, ma anche il passo successivo che Cossiga a chiare lettere ha minacciosamente preannunciato con la sua nota televisiva. Sarà tardi anche per ammazzarci.

A Terni padroni e sindacato uniti perché gli operai non firmino

Direzione aziendale e Consiglio di fabbrica si sono uniti per dire di no alla raccolta di firme per gli 8 referendum dentro le Acciaierie. Padroni e sindacato non si sono nemmeno degnati di una risposta scritta facendo dire al Comitato locale di non «rompere le scatole». Tutto questo con l'obiettivo di negare ai lavoratori l'esercizio di un diritto costituzionale che, con i turni che hanno, non possono esercitare se non si raccolgono le firme dentro le fabbriche. I compagni del

Comitato hanno comunemente organizzato la raccolta fuori della fabbrica prima dei turni di notte con risultati molto positivi: basti dire che delle 1.100 firme raccolte a Terni 500 sono state raccolte davanti alle Acciaierie e che hanno aderito due reparti di laminazione a caldo. Nei prossimi giorni verrà intensificata la raccolta in modo da consentire a tutti gli operai di esprimersi nonostante lo squalido boicottaggio di C&F e padroni.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - tel. (06) 464668 - 464623.

Concluso a Roma il congresso della FRED

Distribuzione democratica dell'etere. No alla censura

Un congresso buono, ma che ha rischiato di finire molto male. Buono perché, nonostante le pressioni esterne dei riformisti — e per la prima volta anche interne (una decina di delegati) — sono stati approvati documenti e programmi precisi e qualificanti. Mentre sulla elezione degli organi dirigenti sono emerse tensioni e contrapposizioni «mediate» solo all'ultimo momento, dopo aver portato il congresso sull'orlo di rinvii e rotture.

Presenti un centinaio di delegati (cioè di radio iscritte) nella giornata di domenica sono stati discussi e approvati i documenti.

All'unanimità è passato un documento che chiama tutte le forze democratiche a respingere non solo il «fermo radio» ma qualsiasi regolamentazione dei contenuti e dell'informazione, e che riconferma piena solidarietà a Radio Alice.

Per la legge di regolamentazione e di assegnazione delle frequenze il congresso ha prodotto una proposta ancora più dettagliata delle precedenti, che garantisce legittimità e sopravvivenza a un numero altissimo di emittenti anche molto povere, purché siano cooperative senza fini di lucro impegnate a fare informazione e garantire accesso, e che impedisce accaparramenti capitalistici, attraverso molte clausole restrittive (raggio solo locale, limiti ai ponti radio, privilegio assoluto alle cooperative, ecc.).

La proposta di statuto della Fred è stata leggermente modificata per favorire l'allargamento dell'associazione ed evitare di essere il ghetto dei super-impegnati e super-battaglieri.

Sono state ovviamente mantenute delle clausole discriminanti: struttura tendenzialmente collettiva e cooperativa, antifascismo, partecipazione dei ceti subalterni alle trasmissioni, rifiuto della censura esterna e interna. A tutte le associate la Fred si impegna a garantire servizi di scambio e mutuo soccorso, e si è anche deciso di allargare le riunioni e la distribuzione dei servizi a radio vicine alla Fred anche se non

sono pienamente in regola per associarsi a tutti gli effetti. Nessuna delle clausole discriminanti è stata contestata dentro il congresso.

Sulla agenzia di pubblicità, lo scambio di informazioni e di servizi non si è potuto concretizzare molto dato il largo spazio dedicato alla polemica sugli organismi dirigenti.

Le ostilità sono state aperte da una improvvisa rivendicazione «femminista». Non c'è stata infatti una battaglia politica sulla contraddizione uomo-donna o sul modo di fare radio, né una richiesta di autonomia: c'è stata invece la rivendicazione di un posto in segreteria nazionale per una compagna che dovrà essere espressa da una assemblea nazionale delle femministe delle radio. La proposta di una discussione sulle donne nelle radio rispecchiava un'esigenza ormai matura anche se la richiesta sulla segreteria era assurda dato che la Fred non è l'organizzazione dei compagni e delle compagne delle radio, ma l'associazione delle testate e delle proprietà. Per confusione e sensi di colpa «maschili» è stata accolta, quindi si è dovuto allargare a 11 la segreteria eleg-

gendo Pio Baldelli.

A questo punto si sono scatenate le diffidenze e le manovre per determinare e «contare» la segreteria in base a schieramenti politici. Non era evidentemente totale e sincera la larga omogeneità verificata sui documenti, se i delegati legati al PCI o al Manifesto hanno cominciato a brigare per garantire al... Manifesto una consistente presenza negli organismi dirigenti, introducendo per la prima volta nella storia della Fred un clima di lottizzazione. Dall'altra parte si è risposto con la proposta di un sistema elettorale maggioritario, per evitare lottizzazioni ma è stata vista come una forzatura antidemocratica per tagliare fuori la «minoranza». Su questa divergenza (sistema maggioritario o proporzionale) il congresso ha rischiato di spaccarsi, finché non si è raggiunta una «mediazione» saltando persino le votazioni. Due compagni del Manifesto in una segreteria di nove, più la compagna e Pio Baldelli.

L'impegno delle radio è

adesso quello di circoscrivere questo brutto episodio di lottizzazione e prevaricazione e di riattivare la partecipazione innanzitutto attraverso le strutture regionali.

Lunedì l'Unità ha confermato il sospetto che il PCI si muova con ipocrisia e manovre nei confronti della Fred. Ha scritto infatti che nel congresso è emersa una linea di circuito alternativo al servizio pubblico, e di chiusura ideologica della Fred. Il che è clamorosamente falso: nel merito delle proposte, e nel corso del dibattito, nessuno aveva sollevato accuse di questo tipo, neanche i compagni presenti del PCI. A meno che per circuito alternativo non si intenda la volontà delle radio di passarsi le notizie e i servizi censurati dalla Rai-Tv: a meno che per chiusura ideologica non si intenda addirittura la caratterizzazione democratica e aperta che la Fred pretende dalle radio. Dica allora chiaramente il PCI che per radio locali intende tante piccole Rai-Tv e che vuole una Fred subalterna e disimpegnata...

Programmi rai-tv

MARTEDÌ 31

RETE 1, alle ore 13: Cineteca-Spagna, cinema e ideologia a cura del dipartimento scolastico. Per gli studenti il tempo di tornare a casa e quindi ritrovarsi ad assistere ad una lezione di storia attraverso l'uso del cinema. Nella presentazione dei programmi Rai-Tv, ricorriamo spesso ad analizzare l'uso del cinema fatto dalla televisione. Sabato abbiamo visto la prima puntata di Passato e Presente, racconti della Soria in cui il passato era visualizzato attraverso brani di repertorio di un cinema documentario e il presente attraverso interviste dove c'erano i ricordi dai primi piani dei protagonisti della guerra civile o dei figli di quei protagonisti.

Rispondono altri compagni di Radio Roll

L'Assemblea dei lavoratori di Radio Roll dopo aver preso visione con stupore dell'intervento di un fantomatico collettivo rivoluzionario operante all'interno di Radio Roll intende qui chiarire alcuni punti: 1) L'amministratore unico (che non è Bondini) ha deciso di chiudere temporaneamente i locali della radio per un duplice ordine di motivi: sfratto, passaggio da S.r.l. a Cooperativa, aggiornamento dei libri contabili da un lato, approfondimento di un dibattito politico all'interno della radio, dall'altro. 2) Durante tutti questi giorni l'Assemblea dei lavoratori ha continuato a lavorare e a trasmettere sia a mezzo ponte radio che con trasmissioni autogestite a

Radio Radicale. 3) La discriminante rispetto al «Collettivo rivoluzionario della radio» non passa assolutamente sul piano della posizione politica (prova finestra: credeva che il mio collettivo rivoluzionario fosse rosso, finché non ho visto il tuo...) o di gestione del mezzo, bensì su quello di un comportamento scorretto e privo del più elementare senso politico. Ciò chiarito, ci rivolgeremo un auto-audio: che la stupidità all'interno di Radio Roll non prevalga, finendo col giungere là dove lo stesso Kossiga non è riuscito: far tacere definitivamente la voce libera di Radio Roll.

L'Assemblea di Radio Roll

Da mercoledì 1. giugno a domenica 5 giugno, alle ore 21,30, alla palazzina Liberty a Milano Spettacolo-incontro con il gruppo «Crear è bello» (Laboratorio artigiano di burattini, Pisa). Spettacolo «Le storie dell'uomo dei bottoni» con Claudia Brambilla, Donatella Guidi, Pietro Nissim, Roberto Parrini; mostra di burattini; testimonianze dirette sul lavoro nelle scuole. Ingresso libero (a contributo volontario). (Sul giornale di mercoledì pubblicheremo un paginone su questo spettacolo).

□ ROMA

Martedì 31 maggio, festa all'università per la fine del divieto. La commissione fabbrica e quartiere del movimento degli

studenti di Roma ha convocato tutti gli studenti per celebrare la fine del divieto di manifestazione. Alle 17 è convocata un'assemblea e alle 20 una festa nell'«ateneo».

Chi ci finanzia

Compagni, siamo alla fine del mese, il nostro momento più critico, fra qualche giorno la tipografia dovrà pagare i salari, e noi non abbiamo ancora di che pagare le nostre fatture.

La sottoscrizione di questo mese ha raggiunto a

oggi 30.000.000. E' un buon risultato, ma è necessario fare uno sforzo ulteriore per raggiungere i 36 milioni al mese che ci servono.

Oggi sono arrivate 771 mila 315 lire. La lista completa verrà pubblicata sul giornale di domani.

Siamo a 50 milioni (dei 180 da raccogliere entro agosto)

CONTI CORRENTI POSTALI

RICEVUTA di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 49795008

intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10

eseguito da _____

residente in _____

oddi _____



L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino del bollettario

numerato d'accettazione

L'UFF. POSTALE

Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accreditam. di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 49795008

intestato a LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10

eseguito da _____

residente in _____

oddi _____



L'UFFICIALE POSTALE

Bollo a data

N. _____ del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

lissa

data progress

data

progress numero conto

importo

Una conferenza stampa di Leonid Pljusc

Come in URSS si criminalizza il "marxismo sbagliato"

Attorno alla lotta per i diritti civili sono impegnate in URSS numerose forze democratiche e marxiste. Ma il potere vuole lo sterminio dell'opposizione con qualsiasi mezzo: repressione, provocazione, strategia della tensione. Ha detto Leonid Pljusc invitando la sinistra europea a una solidarietà attiva nella campagna contro il totalitarismo e la violenza di stato.

«Noi non possiamo non considerare in questo momento la lotta per i diritti dell'uomo come il terreno principale dell'iniziativa dell'opposizione», ha dichiarato il matematico ucraino Leonid Pljusc in una conferenza stampa che ha dato ieri nella sede romana di Amnesty International. Pljusc è venuto in Italia per denunciare ancora una volta di fronte all'opinione pubblica italiana il regime di repressione che toglie ai cittadini sovietici ogni possibilità di vita associativa e di partecipazione politica e per chiedere solidarietà contro la minaccia di un'intensificazione degli arresti, delle provocazioni e della violenza di stato che si sta delineando in URSS. E ciò mentre il potere sta varando una nuova costituzione con cui formalmente coprirebbe di fronte alle pressioni occidentali.

Pljusc si è dichiarato — come già in un'intervista al nostro giornale (LC 2 marzo 1977) — molto pessimista e sfiduciatissimo.

«Noi non possiamo non considerare in questo momento la lotta per i diritti dell'uomo come il terreno principale dell'iniziativa dell'opposizione», ha dichiarato il matematico ucraino — che porta ancora visibili nel viso scavato i segni delle persecuzioni subite nell'ospedale psichiatrico in cui era internato — ha messo in rilievo la forza nuova raggiunta quest'anno dall'opposizione non solo in URSS ma anche in quasi tutti i paesi dell'est europeo, e si è dichiarato fiducioso nell'efficacia di lungo periodo della campagna.

«Noi non possiamo non considerare in questo momento la lotta per i diritti dell'uomo come il terreno principale dell'iniziativa dell'opposizione», ha dichiarato il matematico ucraino — che porta ancora visibili nel viso scavato i segni delle persecuzioni subite nell'ospedale psichiatrico in cui era internato — ha messo in rilievo la forza nuova raggiunta quest'anno dall'opposizione non solo in URSS ma anche in quasi tutti i paesi dell'est europeo, e si è dichiarato fiducioso nell'efficacia di lungo periodo della cam-

«Noi non possiamo non considerare in questo momento la lotta per i diritti dell'uomo come il terreno principale dell'iniziativa dell'opposizione», ha dichiarato il matematico ucraino — che porta ancora visibili nel viso scavato i segni delle persecuzioni subite nell'ospedale psichiatrico in cui era internato — ha messo in rilievo la forza nuova raggiunta quest'anno dall'opposizione non solo in URSS ma anche in quasi tutti i paesi dell'est europeo, e si è dichiarato fiducioso nell'efficacia di lungo periodo della cam-

pagna delle opposizioni di fronte all'opinione pubblica mondiale, e alla coscienza delle persone oneste e progressiste: «La verità — egli ha detto — finirà coll'imporci».

Pljusc ha anche riconosciuto le deficienze di informazione sull'URSS e le società est europee, carenze che fanno il gioco di quei regimi e li aiutano a mantenere un'apparenza progressista e socialista. Le poche cose da lui rivelate illuminano di una luce sinistra la realtà di quei paesi, dove di fronte alle persecuzioni accanite contro le correnti marxiste di opposizione si ha un'aperta protezione di gruppi sciovinsti, razzisti e apertamente reazionari, che possono anche pubblicare entro certi limiti periodici e libri. Il trattamento più duro è invece riservato a quello che è ufficialmente definito il «marxismo sbagliato» degli oppositori, considerata tout court sintomo di pazzia e come tale giudicato curabile col trattamento psichiatrico.

Da ciò emerge ancor più la grande responsabilità della sinistra europea, che si accontenta per il più di prendere le distanze in linea di principio dalla repressione nell'est europeo, ma rinuncia a un intervento attivo in difesa degli oppositori.

Luanda: Neto ha vinto E Breznev?

Mentre giungono da Luanda notizie sempre più terribili sulla durezza degli scontri militari di venerdì scorso si inizia a chiarire il quadro delle laceranti contraddizioni sviluppatesi in seno al MPLA. È giunto oggi il testo integrale del discorso di Agostinho Neto del 21 maggio in cui si annunciava l'espulsione di Nito Alves e di Van Duen dal MPLA e si lanciava la campagna «contro il frazionismo», che chiarisce, almeno in parte, i termini dello scontro drammaticamente esplosivo 6 giorni dopo.

Neto parla di una massiccia distribuzione di volantini nella capitale da parte delle forze che si rifacevano a Nito Alves. Parla di moltissime perquisizioni nei quartieri di Luanda da parte della polizia e del servizio segreto (la DISA) alla ricerca di armi. Polemizza con gli attacchi politici e personali che queste forze portano alla direzione del MPLA. Si ha così la sensazione che Neto abbia tentato di far anticipare un'azione che stava assumendo le caratteristiche di una vera e propria insurrezione propagandata a livello di massa e che mirava esplicitamente a togliere di mezzo tutti gli uomini più legati alla sua posizione, e probabilmente lui stesso.

Di fronte a questo pericolo, che avverte chiara-

mente, Neto tenta di giocare la carta che ha sempre giocato in passato. Espulsione dei due leader dell'opposizione dal MPLA un appello all'unità del movimento intorno alla sua persona e «azioni preventive» affidate alla polizia e alla DISA. Le masse angolane, gli stessi militanti del MPLA sono ancora una volta tenuti in disparte, non hanno possibilità di far sentire la loro voce sullo scontro in atto. Neto lo ammette, tardivamente, con chiarezza: «Dov'è il dibattito ideologico? Abbiamo già fatto qualche comizio per dibattere della linea ideologica che dobbiamo seguire? No! Nelle riunioni che abbiamo fatto, c'è stato qualche dibattito ideologico? No!». Neto dà la colpa di queste carenze al trasformismo degli avversari; ma non si tratta solo di questo. L'MPLA è stato fondato nel 1956 e da allora la direzione storica del movimento non ha ancora saputo convocare il 1. Congresso; forse lo si farà quest'anno, ma intanto le scelte di linea si sono ormai cristallizzate e compiute, e non è quindi un caso che ogni scontro di linea all'interno del movimento si trasformi ogni volta in uno scontro antagonista.

LO SCONTRO
POLITICO
CON ALVES

Sul piano della politica interna lo scontro pare essere avvenuto su due livelli: l'uno tutto legato ad una lotta per il potere interna al gruppo dirigente del MPLA, in cui il «razzismo africano» di Alves copriva sostanzialmente la volontà di sostituire con propri uomini la dirigenza «meticciosa» del MPLA (lo stesso Neto è un meticcio).

Più in generale lo scontro era però sui nodi fondamentali della politica economica da seguire in Angola, e sulla definizione delle forze trainanti il processo rivoluzionario. Dietro la rigida concezione della «dittatura del proletariato» esercitata dalla classe operaia, di Nito Alves, è facile riconoscere una dogmatica ripetizione dell'ortodossia moscovita. Un progetto che ben poco spazio vuol dare alla piccola classe operaia angolana (peraltro toccata solo marginalmente dalla lotta di liberazione) e che in realtà significa tutto il potere alla dirigenza del settore industriale e minerario, base trainante dell'economia, e subordinazione della produzione agricola alla necessità della crescita di un'industria pesante. Non a caso Alves per le campagne si faceva portatore di una rigida applicazione di cooperative di produzione e modello Co-

mecon», da imporre ad una popolazione contadina assolutamente disagiata e scarsamente politicizzata. Neto, dal canto suo, pone l'accento sulla necessità di mettere lo sviluppo dell'agricoltura al centro del processo rivoluzionario e di recuperare il ruolo insostituibile dei contadini in esso; contadini che sino ad oggi «sono stati un po' lasciati in disparte». In questo contesto lo scontro si è anche concentrato sulla polemica attorno ai tentativi di Neto di «autonomizzarsi» dalla dipendenza assoluta da Mosca stringendo accordi economici con holdings occidentali (tra cui la Fiat), nel tentativo, non si capisce sino a che punto ragionato o invece disorganico, di trovare una copertura finanziaria che Mosca non è disposta a concedere. Questa polemica appare alla luce del sole nelle accuse di «antisovietismo» lanciate da Nito Alves. Neto le rifiuta, ma in modo tale da confermare, almeno in parte, la sostanza.

Viene ribadita l'indistruttibile amicizia tra l'Angola e l'URSS, ma si dice anche: «se domani il compagno Ambasciatore dell'URSS viene a pormi qualche problema difficile, la prima cosa che gli dico è: aspetta qualche ora e, innanzitutto riunisci il Bureau Politico per discutere se accettare o no. Siamo noi a decidere...» Non accettiamo gli ordini di nessuno. Una smentita che appare come una polemica conferma.

CHE FUTURO?

Oggi Agostinho Neto pare avere vinto, sia pure ad un prezzo altissimo.

Gli insorti sono riusciti ad eliminare fisicamente gran parte della «seconda fila» della dirigenza del MPLA. Non solo, pare confermato il ruolo decisivo giocato dai cubani nello sconfiggere militarmente i ribelli, mentre grandi incertezze paiono essersi verificate all'interno delle FAPLA. Tutto questo porta a pensare che in realtà la posizione del MPLA oggi sia assolutamente debole sul piano interno. Intanto da Londra il Times conferma in pieno l'esistenza di piani franco-tedeschi per una vera e propria invasione a partire dallo Zaire e dal Sud Africa dell'Angola. Un pericolo reale quindi che rischia di trasformarsi in una tragica realtà. Mosca per il momento tace, e non è assolutamente da escludere che la recente defestazione di Podgorny, reduce poche settimane fa dall'Africa e dall'Angola, in realtà abbia molto a che fare, in che maniera non è ancora chiaro, con i tragici avvenimenti di Luanda.

I poliziotti inglesi in fermento

Delusi nelle loro richieste di sostanziosi aumenti salariali, i poliziotti britannici hanno imboccato decisamente la via di uno scontro con la autorità politiche. Ne hanno dato chiaramente la prova al congresso della federazione della polizia, riunito a Scarborough nell'Inghilterra settentrionale, dove hanno accolto in malo modo il ministro degli interni Merlyn Rees e che si sta diffondendo tra loro deciso di continuare la lotta per ottenere il riconoscimento del diritto di sciopero, finora negato per legge ai poliziotti. La mozione dovrà essere sottoposta a un referendum alla «base» degli oltre 129 mila iscritti alla federazione, ma con ogni probabilità sarà approvata a larga maggioranza, aprendo la strada ad una prova di forza con il governo.

L'adozione della linea «dura» è sintomatica del crescente «estremismo» i ranghi della polizia davanti al rigetto delle sue rivendicazioni salariali. A scaldare gli animi ha contribuito la decisione an-

nunciata di recente dal ministro Rees di concedere agli agenti un aumento non superiore alle quattro sterline alla settimana in linea con i «tetti» di aumento in vigore in tutto il paese.

I poliziotti, che affermano di guadagnare meno di categorie di lavoratori manuali, come spazzini o lattai, esigono un aumento di almeno sei sterline; anche a costo di infrangere il «tetto», come il governo è stato già costretto a fare in passato con altre categorie, come i marinai o i minatori.

La frustrazione per la rigida posizione assunta dal governo ha fatto stringere i ranghi dei poliziotti, spostando a favore del diritto di sciopero anche agenti ed ufficiali finora contrari a «ribellarsi», e convinti che il governo sarebbe venuto incontro alle necessità della categoria. Se il governo non cederà (spinto dalla necessità di non provocare una corsa agli aumenti), gli agenti tenteranno probabilmente di forzargli la mano proclamando uno sciopero.

Spagna: arrestate 400 "guardie civili"

Quattrocento arresti, quarantasei espulsioni, almeno tredici persone tuttora in carcere: sono questi i provvedimenti disciplinari presi dopo la prima manifestazione pubblica mai svolta in Spagna da membri della «Guardia Civil» e della «Policia Armada» per chiedere miglioramenti salariali e normativi. La manifestazione venne attuata per le strade di Madrid il 17 dicembre scorso da circa duemila appartenenti ai due corpi di polizia. Essa ebbe una risonanza in Spagna, perché avvenne due giorni dopo il referendum sulla riforma politica, in un momento delicato a causa del sequestro del banchiere José María De Oriol y Urquijo.

La manifestazione si svolse pacificamente per le strade di Madrid e si concluse davanti alla sede del governo allora situata nel centralissimo Paseo de la Castellana.

Oggi, notizie non ufficiali rendono noto che dei

duemila partecipanti alla manifestazione, quattrocento sono stati arrestati e, dopo un periodo variabile di detenzione, sono stati in gran parte riammessi in servizio, anche se con mansioni diverse da quelle che avevano prima della manifestazione. Quarantasei guardie civili sono state inoltre espulse dal corpo e sono rimaste senza lavoro non essendo in grado di presentare adeguate referenze. L'unica possibilità di lavoro, si afferma, è oggi quella di farsi assumere come guardie del corpo. Tredici persone, appartenenti sia alla «Guardia Civil» che alla polizia, sono tuttora in prigione.

Esse vengono considerate i capi della manifestazione.

Il processo relativo alla manifestazione non si sa quando verrà celebrato. La causa è nelle mani di un giudice militare e sul suo futuro decorso non è stato possibile ottenere alcuna informazione.

Diffidano, arrestano condannano. Non è caccia alle streghe?

Quelli delle 38 special E le perdono anche

Colt Cobra 38 Special, matricola LW 161041; l'ha persa sabato sera a Milano, in piazza S. Stefano, durante una colluttazione un agente in borghese, identificato poi come Truccoli dell'Ufficio Stranieri. Sabato sera due individui importunavano due ragazze in motoretta. Patrizia e Marzia. Dopo averle inseguite, le raggiungevano in piazza Santo Stefano. «State attente, che noi non ci facciamo trattare così» e giù con le ingiurie: dopodiché estraeva la pistola. Persone presenti lo affrontavano e nella colluttazione la pistola cadeva, allontanata con un calcio. I due risalivano

in macchina e se ne andavano. Questa mattina in una conferenza stampa presso Fronte Popolare è stata mostrata la pistola, recapitata in una scatola anonimamente al giornale del MLS. L'MLS ha fatto un esposto denuncia.

«La questura non ha trovato di meglio che dire che gli agenti sono armati con pistole d'ordinanza 7.65. Inoltre la questura afferma che sul comportamento tenuto dai due agenti è in corso un'inchiesta «come avviene per ogni episodio in cui sono coinvolti appartenenti alla pubblica amministrazione».

Chissà se gli verrà in mente di andare a vedere in armeria?

Medicina democratica contro la repressione

Milano, 23 — Come Coordinamento nazionale di Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, riunito a Pisa nei giorni 21-22 maggio 1977, preso atto della decisione del Consiglio dei ministri che dà mandato al guardasigilli di indagare se nel recente congresso di Rimini di Magistratura democratica vi siano state «affermazioni contro l'ordine democratico» denunciando tale iniziativa come atto di repressione contro un gruppo politico da tempo impegnato per il rinnovamento democratico delle istituzioni.

Per la prima volta dall'entrata in vigore della Costituzione il governo mette sotto accusa un'intera corrente di magistrati, chiedendo un'indagine sulle opinioni espresse nel congresso di tale corrente.

Auspichiamo un sempre più intenso collegamento con Magistratura democratica per sviluppare opportune iniziative di lotta sui terreni di comune impegno, ed in modo particolare contro gli incidenti sul lavoro, per la salvaguardia della salute in fabbrica.

Noi riteniamo che si debba respingere con forza quanto viene portato avanti dal governo e dalle forze borghesi. Ma che anche con forza si debba esprimere la condanna ad ogni attacco particolare a singoli compagni che per la loro posizione vengono con più facilità colpiti dal sistema.

Esprimiamo la propria condanna per l'iniziativa penale contro gli avvocati Senese, Spazzali e Cappelletti, volte a criminalizzare il rapporto fiduciario che deve sussistere fra difensore ed imputato affinché possa realizzarsi effettivamente quel diritto di difesa che è uno dei capisaldi dello stato di diritto.

Riaffermiamo, infine, l'impegno di Medicina democratica, movimento di lotta per la salute, a sostegno di ogni lotta diretta a contrastare le iniziative repressive e a salvaguardare le garanzie democratiche più elementari garantite anche dalla Costituzione.

Medicina Democratica

In Questura c'è un bel pacco di diffide

Il sole di Roma sta rendendo incandescenti le «teste calde» preposte alla tutela dell'ordine pubblico. Protette dall'ombrello messo a disposizione dai dirigenti delle Botteghe Oscure accelerano e portano a livelli di qualità e quantità inauditi quella repressione di cui da anni vanno tristemente fieri. Le «diffide», premesse di confino, continuano ad arrivare. E arrivano, ribadiamo, al corpo del movimento di opposizione, a compagni «normali», con l'intento evidente di far sentire a ciascuno l'inflessibile durezza di uno Stato che non bada, in questa situazione, a rispettare neppure le forme più elementari di democrazia e di diritto.

La manovra di Cossiga e del Questore di Roma si sviluppa in assenza di pubblicità e di clamore. È strano che il ministro di Polizia più chiacchiere, più radiofonico, più televisivo, più reclamizzato d'Europa se ne stia zitto; se lo fa, riteniamo sia perché si rende conto che, forse il passo rischia di diventare più lungo della gamba. Ma che Tambroni e Scelba!

Ieri è venuto da noi, al giornale, Enzo Graziani, studente del Pacinotti, di

Lotta Continua. Aveva la sua brava diffida, ritirata il 23 maggio dalle mani di un maresciallo che gli ha detto «è per motivi politici». I marescialli, spesso, sono meno furbi dei loro ministri e ogni tanto si lasciano sfuggire ciò che pensano davvero. Il confino per motivi politici esisteva nel ventennio. Enzo ha avuto un processo per «danneggiamento aggravato». È stato assolto. Ha continuato a lottare perché non gli va giù quello che pensano (e fanno) la DC e il PCI. Quindi ha dimostrato secondo la logica borbonica di chi comanda di essere «proclive a delinquere». L'hanno anche codificata, questa loro logica. La legge n. 1423 del 27 dicembre 1956, al 3° paragrafo dell'articolo 1 suona così: «Possono essere diffidati dal Questore coloro che, per la condotta e il tenore di vita, debbano ritenersi che vivano abitualmente, anche in parte, con il provento di delitti o con il favoreggiamento o che, per le manifestazioni cui abbiano dato luogo, dia, non fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere».

Il tutto è infame. Ma Enzo, per fare un nome, non è toccato dalla prima parte del paragrafo. Gioia

si, Gava si, i padroni di Seveso si, per fare anche qualche nome. E si possono fare da soggetto anche alla seconda parte del paragrafo, sono indubbiamente «proclivi a delinquere». Enzo no, Marcello no, tutti i compagni colpiti dalla diffida del questore no. Ma il questore dice sì.

I compagni che sono stati a ritirare la diffida sostengono di aver visto centinaia di nomi di altri compagni destinatari come loro del provvedimento. I fogli di «diffida» sono addirittura stampati. In ognuno di essi il paragrafo 3 dell'articolo 1 funziona come

motivazione della «diffida». In ognuno di essi si dice che se il «soggetto in questione» non cambierà condotta (sic), sarà passibile di confino o di domicilio coatto o di galera.

Tutto ciò è allucinante, ma è destinato ad andare avanti. È necessario prima di tutto rompere il silenzio. Che ognuno si esprima, il movimento prima di tutto, ma anche ogni democratico, ogni persona che riesca ancora a vedere come sia questa, cheché ne dica Pecchioli, la strategia della tensione. Quella vera, democristiana, iniziata nel '69.

ROMA - Altre condanne "speciali"

Continua con un ritmo impressionante la serie delle condanne speciali contro compagni. A Roma sabato è stata la volta di due compagni arrestati il 13 maggio alla Garbatella, al termine di uno dei quattro cortei che all'indomani dell'assassinio di Giugliana Masi si svolsero nella città. Non solo il corteo della Garbatella fu attaccato da una colonna della polizia che sottopose i compagni del corteo e la gente del quartiere a una nutrita serie di aggressioni. I due compagni arrestati nel corso di quelle opera-

zioni di guerra furono imputati di reati gravissimi, secondo un copione ormai logora ma sempre efficacemente accolta dai tribunali speciali. Radunata sediziosa, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, fabbricazione, porto e lancio di ordigni incendiari; sulla base di queste accuse al compagno Claudio Pallone sono stati dati due anni e otto mesi, alla compagna Lucilla Caruso un anno e venti giorni con la condizionale. «Il suo amico dovrà restare in carcere», ecco come conclude squalidamente l'Unità di ieri in cronaca romana.

Questori e ministri

Del questore di Roma rileviamo anche oggi le gesta. Costui ha avuto semaforo verde da Cossiga e, da buon questurino, si dà da fare, secondo i costumi a cui è abituato sin da quando era a capo della Mobile di Roma — bui anni '50 — e dalle sue stanze si levavano le grida degli interrogati. Del resto in quell'ufficio d'angolo che occupa con tanto di palmizi, sono passati degni predecessori, da quel Marzano che applicava con rigore l'articolo 2 del Testo Unico fascista di Pubblica Sicurezza, ai più recenti Testo così favorevoli a far sciorizzare impunemente i fascisti fin sotto il Quirinale. Usi e costumi consolidati, quindi. Così come sono consolidati gli usi e i costumi di chi siede al Viminale. Gli

stupori di fronte alle «toleranze» verso la destra suonano assai falsi. Ancora più, lo diventano quando si accompagnano a questa squallida velina elaborata alle Botteghe Oscure secondo la quale il povero Cossiga sarebbe «vittima» di questi collaboratori. I collaboratori stanno facendo del loro meglio, ma c'è chi li dirige. C'è chi dirige questa macchina poliziesca delle «diffide» su cui «Paese Sera» — così come gli altri — tace. E che ricorre al Testo Unico fascista, e che conosce bene le squadre speciali perché ce l'ha anche dentro il Viminale. Certo, gli unici ad usufruire degli antidemocratici divieti sono i fascisti. Ma come si fa a considerarla una novità, con questori come Migliorini e ministri come Cossiga?



Abbiamo pubblicato questa insieme ad altre decine di foto. Abbiamo fatto un giornale speciale, un manifesto e decine di migliaia di copie del quotidiano. I radicali stanno facendo uscire un libro bianco. Prima o poi ci dovranno rispondere